

UN SOGNO



Certamente i penultimi due frammenti del capitolo precedente sono un perfetto esempio di chiralità: come un versetto biblico interpretato da un Perfetto. E come prima dell'Eretico, un pagano ed Imperatore, abbia scorto riflesso nel mito la volontà di infinito ed assoluto da cui sappiamo provenire. Come, inoltre, i frammenti appartenenti a quest'ultimo gruppo presentino dapprima delle simmetrie e poi delle chiralità evidenti anche al profano.

Dapprima ho evidenziato la ripetizione dei 'motivi' in una 'forma', poi ho rilevato le successive 'trasformazioni' in un 'insieme' chiamato 'gruppo', ed infine ho evidenziato la 'chiralità' successiva al loro 'sviluppo molecolare' nella specifica struttura di appartenenza. Cioè, se l'Universo presenta ovunque 'asimmetria' come manifestazione della vita, all'origine riscontriamo invece una perfetta 'simmetria'.

Questo il problema che ci poniamo di fronte alla sua nascita.

Più esattamente lo stato della materia prima precedente al Big-Bang.

Se dovessimo frapporre uno specchio fra il primo secondo o la centesima frazione di questo, e lo stato cui ha generato quella frazione di tempo, rileveremmo la più completa chiralità o asimmetria nella manifestazione del tempo all'origine della vita. Quello che rileviamo nella lenta agonia di una stella nella fase terminale della propria 'energia' fino all'implosione nominata 'buco nero' è forse una sorta di processo inverso alle condizioni di Spazio e Tempo. Lo specchio che può 'immaginare' la natura simmetrico in termini metafisici cui enunciato da Tonelli nella prefazione degli 'Oracoli Caldaici', quanto disquisito ed interpretato circa l' 'intuizione'.

Intuire significa cogliere simultaneamente l'occhio che guarda e la cosa guardata, all'interno di uno specchio. Quando si dice che il padre intuisce il Cosmo, si dice che l'Universo è sostanziato dall'intuire del Principio, e dunque è consustanziale rispetto ad esso, e quindi il mondo, nella sua radice metafisica.

E' l'immediatezza di uno sguardo divino che brilla nell' immobile divenire di un attimo aionico e si manifesta secondo il ritmo che necessita, riverberandosi in forme che ne riflettono, o rifrangono, la visione. Il mondo è simultaneamente l'essere e il non essere, lo sguardo e l'immagine riflessa nello specchio.

E' dispersione e congiungimento, unità e molteplicità.

Simultaneamente secondo l'intuire.

Condizione dello sguardo e della riflessione è la luce: Luce o Fuoco, che a sua volta è affine alla luce.

E' il principio generatore di tutte le cose. Luce, e forme molteplici della luce, è il mondo nella sua unità e molteplicità. La maggiore o minore presenza in essi della luce: Ade il reame della materia informe, è il punto di massima distanza rispetto al principio. Il tempo del tempo che congiunge l'essere col divenire, le stasi con il fluire, e unifica il tempo dell'apparenza con l'eternità sorgiva.

(Tonelli, Oracoli Caldaici)

Così se immaginiamo di porre questo specchio nell'Universo fra noi e il profondo mare dell'Ade inteso come 'materia oscura' simmetrico abisso cosmico, avremmo riflessi i lampi di luce delle galassie che nella loro molteplicità esprimono la chiralità di cui accennavo prima. Galassie quali espressioni, nel concetto di infinito, di prima forma di linguaggio. Noi ora con i nostri mezzi di osservazione e analisi ci rivolgiamo a quel 90% di 'materia oscura' la quale sappiamo esistere. Quelle galassie sappiamo essere la 'parola' e ne riconosciamo differenti nel linguaggio della natura, 'parole' che esprimono la coscienza del Sé di prima 'materia increata', informe, le quali apportano la vita così come la conosciamo. Non a caso siamo partiti con la definizione di spirale, anzi tutta la nostra analisi motivata dall'incontro casuale di una spirale (tracciata in maniera rudimentale su un sentiero di montagna),

forse del tutto casuale no, ma scaturita da 'eventi' che possiamo dire casuali, nel contesto del singolo (evento).

...O suvvia signor mio cosa mai mi sta narrando?

Abbiamo superato un difficile 'passo' ed ora siamo in prossimità del vasto mare, piatto eterno quasi monolitico nell'intento, può apparire principio o morte sospesa in codesta attesa. Si è assentato ed inoltrato in quella fitta nebbia di un Primo Universo rilevato..., dal nostro comune disquisire immune al Tempo. Giacché prima di quello, stiamo per l'appunto cercando di svelare come l'Universo e Dio concepiscono Tempo e mito, Spazio dalla morta materia teschio della comune nostra compagnia, Tempo interpretato abitato e condiviso. Non ho scorto sua Rima e sono rimasto qui muto a contemplare la via, e, a dire il vero, ho ornato con il Pensiero tutta questa grande cima questa vallata e ancora di più ogni Sentiero. Ho riflettuto, per il vero, alla comune carrozza condivisa, ogni probabile cima e via della magnifica vista. Ogni via scrutato e con l'acqua dissetato e nutrito raccolto e frutto ancor non seminato, giacché ammiro d'istinto quel ghiaccio cui tutti provano disagio in quanto sarà nominato Diavolo. Eppure in lui scorgo qualcosa simmetrico all'Universo, e laggiù in quel lontano vulcano ove sgorga fuoco di un futuro Dio o elemento... innominato mito, olimpo di ugual origine al creato nominato. L'alchemica scienza dottrina segreta riceve l'intuito dalla pietra e crosta cui percorriamo invisibile cammino in quanto immuni al Tempo. Il nostro dono, amico mio, è anche quello di scendere dall'alta stratosfera ammirata fino all'Abisso del vulcano avvistato, o chissà, solo sognato. In entrambe'due le rime nascerà Tempo e mito rivelato e rilevato... quale sogno dell'uomo sognare se stesso ed il nostro Infinito Tempo immateriale creato. Per questo siamo braccati e perseguitati. Di più non mi dilungo. E certo non le rubo Parola né Rima, in quanto Verità e Poesia dovrà ancor nascere alla comune infinita (e nostra invisibile) Natura: sarà la doppia essenza e linfa respirata, e, comunque sia, braccata, in quanto monolitico l'intento che sgorgherà dal comune Tempo... E come da lei ben detto, evolverà diverso intento numerato decifrato pregato ammirato comporre la stagione nominata vita. Bufera tormento fuoco e ghiaccio in pari tempo, e la parola come la crosta evoluta da una stella caduta si evolverà in una frattura da cui dall'uno tutto nato. Seppur sappiamo duplice la materia come la luce che da noi sgorga. Noi siamo quella. Precediamo il visibile intento nell'infinito cui destinati o solo

rinati... O solo evoluti nella verità taciuta al misero Secondo e Ora che sia. Proveremo (in ugual e loro Tempo diviso nell'intento Uno procedere al molteplice e viceversa così come l'Universo) èstasi sublime e patimento... Piacere e sofferenza... Sogno e tormento... Orgasmo e tortura... affinché la verità non venga mai detta...

...Signor mio, a codesto punto la debbo interrompere, giacché noi Stranieri di questa vita, come ben dice e narra, abbiamo scorto il Tempo studiato e svelato o fors'anche rivelato. Stranieri da quanto loro creato, le debbo confessare aver percepito il sogno suo divenire volontà creatrice risorta al rogo cui trassi nutrimento sottratto al Tempo e Memoria cui taciuti per il vero dal Tomo della Storia... Ecco il mio sogno, come le dico dissi e dirò all'infinito nascere proprio nel bosco ove mi sono assentato a contemplar Parola mentre la bufera o il tormento dell'inverno accompagnato dal sisma della monolitica avventura conta l'Infinita ora... E d'improvviso udire Parola e Tempo narrare verità taciuta circa l'Universo..., è per il vero un sogno strano, un evento più che raro o forse solo contrario a quanto da sempre narrato. Presiedere il materiale monolitico evento pregato futuro principio di ogni guerra e inganno, per poi esser apostrofato ed anche esiliato confuso barattato quale Nulla d'antimateria nemica ad ogni preghiera...

Ecco di nuovo il nostro disquisire senza Parola pronunciare apostrofare creare Tempo, giacché Pensiero divenuto Idea immagine e Dio presiedere la materia. Possiamo comporre il paradiso ed ammirare contempo l'inferno. Presiedere l'Opera in pari tempo come il mito o Giano che sia all'intuizione evolverà quale frammento scomposto di una verità taciuta o solo incompiuta... Ugual sogno scorto circa la via seguita o il Sentiero Rimato.... Allora amico mio le dico cosa udito in quella pianura divenuta d'improvviso bosco pensieri rime intuizioni... Ho forse udito la strofa?

Ora le dico...

...Era Autunno in quel Sentiero ed io Sciamano o oracolo perseguitato, il compito mio non risiede nel raccogliere la legna e destinarla al normale componimento che ci dona la stagione del Tempo (questo il segreto per sempre inquisito...).

In quel dì nominato Novembre al calendario stagione del Tempo la preghiera è di altra natura.

Gli spiriti vanno raccolti affinché le voci assieme ai loro ricordi non rimangano muti. In verità sono rinati in nuovi elementi che ora raccontano l'infinita strofa.

La sinfonia della vita... non vista...

Questa eresia strana, che solo a raccontarla potrebbe essere bruciata come una pianta, un tronco, un ramo secco, va narrata per la gloria celata a cui la verità è stata per sempre condannata.

Il grande componimento della vita ora inizia la sua vera rima. E quando la neve scende ad imbiancare la vallata il vecchio albergatore (della vita custodita) la saluta con una preghiera mai raccontata.

Immobile rimane a contare le ore come apostolo di una diversa dottrina: come uno Sciamano contempla e parla alla Terra. Il Tempo assente nel lungo dialogo, giacché ogni frammento e fiocco di neve come un nuovo albero risorto. Ogni foglia di nuovo narra l'infinita sua storia perché ognuna diversa dall'altra. Ogni albero raccoglie la rima come il grande Tomo della vita. Ogni fiocco di neve torna al suo principio: cade nello stesso identico posto dove ha dimorato una Primavera e una Estate intera.

Nulla per il vero è morto.

E quando rimango immobile ad udire tutto quel silenzio, quel rumore di vita pronta a morire per poi rinascere nel suo infinito dire, tanti segreti apprendo e prego... tanti Frammenti nell'invisibile Universo...

Anni dopo, per mio diletto, fotografai il loro volto così come stelle di un remoto e nuovo evo, per scoprire come ogni anima comporre un disegno perfetto: una bellezza delicata raccolta in ogni pagina come una strofa imprigionata nel destino nominato vita.

Una musica strana di cui ascolto e odo ogni singola nota.

La compongo per il diletto di questa storia segreta... eretica preghiera...

Ho atteso la loro rima come un uomo strappato dalla vita e gettato in un sogno, e da quella poesia... non riesce più a farne ritorno. Quella vita da

loro narrata e vissuta non certo figlia di questo Frammento di Tempo raccolto e bruciato come l'anima a cui si vuole purgare un peccato mai consumato.

Per questo ho atteso con apprensione, ora che la vita domina un villaggio nominato progresso, il ritorno di ogni elemento a cui il loro misero Tempo destina il fuoco delle ore. A cui la creazione destina il fuoco che allontana ogni tremite, come fosse il freddo della morte a cui non sanno dare un nome.

Forse perché vivono nell'illusione della vita.

Forse perché vivono l'illusione dell'Inverno.

Forse perché hanno paura della morte.

Così come dicevo, quando arriva l'Autunno mi raccolgo vicino al bosco, e quando la neve lenta si posa su ogni foglia dell'albero della vita e ne imbianca la cima, io ascolto la voce che si fa' rima...

Ascolto e leggo il libro della vita.

Non provo freddo... e parlo con il vento.

Non provo solitudine, odo tante voci come se la sala del mio vecchio albergo fosse rinata entro l'invisibile Tempo.

Prima non riuscivo più ad udire verbo nella stagione del loro incompreso Tempo, ora ascolto ogni frammento, ogni proponimento, ogni pensiero del Primo Dio risorto.

La sala in quel momento senza Tempo è colma di tutti gli ospiti di questa eterna nostra avventura, la vestono con i nuovi colori dell'invisibile loro natura. Ora che il Tempo trema entro la sua strana ora, una cella fredda, una sala scaldata dal fuoco della passione entro il mito nominato istinto, temono la verità soffocata dal vino..., mentre adoro e parlo con Dio.

La sala ora si adorna, è l'Autunno che accende ogni colore come una stella che muore del proprio dolore, ed i colori, quando la linfa della stagione forma la strofa di un'altra vita, conferiscono illusione di una morte sospesa... mentre la neve adorna il ricordo e simmetrico disegno non scorto si posa in ugual ramo di una morte prematura.

Come fosse lo stesso disegno ripetuto e non visto, come fosse una doppia natura non scorta. E quando la foglia dona l'illusione della morte in un ultimo urlo di dolore, linfa di morta natura urla la bellezza dell'anima caduta, io ascolto la sua nuova venuta in un altro Universo sospeso di questa visibile natura.

Ogni fiocco di neve mi accarezza la pelle, io che non provo il brivido da loro nominato dolore mentre cercano inutile calore nella eterna illusione di un fuoco purificatore che preserva lo spirito da questa strana... e insensata eresia, la esposi ad una platea sbigottita nell'immenso et innumerabile' di una verità troppo antica... per essere da loro capita.

Non combatto la verità con il fuoco dell'ignoranza che avanza, rimango in ascolto della meravigliosa armonia e quando la nota di ogni strofa percepita mi accarezza l'anima fin a quel momento assopita, io rincorro il vento e parlo con la foglia, scruto la rima, poi seguo il torrente e come un pazzo uscito di senno inondo la vallata della mia poesia.

Mi raccontano, ora, la loro storia, l'inganno e il patimento subiti nel Tempo. Quando ornavano la bella vallata, quando raccoglievano il sole... e la cima donava linfa principio di vita. Poi venne uno strano uomo, padrone del loro arbitrio, volle abbattere e profanare quanto spetta al Primo Architetto creatore Straniero dell'Universo mai detto.

Volle sottomettere e controllare la vita che da secoli governa l'intera vallata. Volle aprire il sentiero nominato 'progresso', una paginetta scritta nel Tempo, un Secondo contatto nella materia, lui per il vero è solo una virgola, un punto..., l'inutile grammatica di questa storia qui e per sempre perseguitata, forse perché la verità non può essere narrata?

Volle abbattere secolari Dèi, piante e arbusti nel Tempo cresciuti.

Volle abbattere la vita che dimora all'alba di una Prima Mattina, quando un uomo, un Dio sceso si confuse e vagò nella nebbia del suo Universo, volle scrutare il sogno nella materia creato, per poi piangere il suo vero Creato.

Ma ora che il ricordo si fa tempesta, e la neve... strofa di questa eretica preghiera, a lui rimane solo la memoria della triste tortura ricevuta: quando una bella mattina fu lentamente abbattuta, una giornata intera di vita compiuta e una lenta rima al rumore di una accetta, Tempo che batte la lingua sul tamburo di una nuova calunnia rogo al calore della Storia.

Una giornata di martirio come una vita dedicata a Dio quando al rogo arde l'innocenza della vita vittima di una falsa preghiera, e la verità perì con lui nel bosco di una fitta nebbia di Prima materia creata nell'invisibile pensiero di una volontà celata alla comprensione di una immagine mai svelata e narrata.

Ugual sorte toccò ad un altro arbusto come fosse stato suo fratello nel martirio subito, proprio lì all'inizio del grande sentiero. Si piegava al vento come fosse stato uno strano lamento, poi gli furono spezzati uno ad uno i rami, come quando si mozzano le mani e gli arti ad un uomo in una guerra incompresa, stagione del Tempo che avanza nella fredda nebbia che avvolge l'intera vallata, affinché la lenta agonia inflitta diventi verità compiuta, il rumore sordo dell'accetta una sana preghiera... pagina della memoria.

Alla fine di quella funesta e terribile giornata fu legato con una corda stretta alla cima di un masso scolpito in un Teschio d'una impervia via, fu trascinato senza riguardo per il piacere di strappargli la vita, fu mortificato per il diletto nominato dovere nell'apparente legge della vita.

Lei morì nella sua grande bellezza, se pur privata della radice, rimase dritta sospesa come per ingannare l'attesa, così immobile e priva della vita era più bella di prima. Rimase dritta ed eterna come a guardia della sua cima accanto alla foglia ingiallita... compagna di un'altra vita, eresia mai svelata per l'invisibile via. Fratello in ugual sorte di chi non conosce la morte, abdicando alla vista l'inganno scritto nella debolezza del Tempo, lasciando alla vista l'illusione della morte e la fine diviene spirito di vita.

Certo che la stagione avanza, ma guarda il mondo e contempla la vita con l'anima di una diversa rima, riscalda la stagione della tua nuova venuta con la

saggezza che illumina l'invisibile via intrapresa; certo che lottiamo, da quando fui maestro e poeta di una immensa cima, combattevo il male di un'altra vita. Combattevo la materia invisibile alla tua misera ora e lo spirito rinasceva nella tua parola per ogni calunnia detta e non detta, mentre mortificavi la carne della Prima Venuta con l'arma di una stagione compiuta: tu combatti il Tempo e il Tempo ti studia per ogni bestemmia detta con la complicità divenuta preghiera.

Ridevi così all'invisibile strofa mentre lo spirito acquista nuova vista sì che la tua rima concime di vita, mentre contrasta lo spirito dell'invisibile stagione non ancora venuta, rinasce e narra la storia a te per sempre celata (e giammai riconosciuta) per ogni violenza compiuta...

Ecco il mistero di questa immonda eresia: tu cerchi il calore della vita all'albero della tua ultima venuta, io vago nel freddo senza Tempo dell'opera taciuta e la vista coglie lo spirito (prigioniero) della vita in ogni opera che tu pensi compiuta... perché scritto nella materia della tua visibile (e Seconda) natura...

Rimase immobile nel ricordo racchiuso nel sogno della linfa specchio di una foglia, lui che fu privato ed ingannato della vita ora con una corda è trascinato lungo la via, lui che non voleva morire e donava solo memoria, ora su un fuoco dovrà patire il rogo per tutte le vite di troppe eresie all'ombra di uno stretto cortile che conta l'ora della fine. Lui che indicò il pensiero ad ogni illustre o stolto forestiero, lui che indicò la via quando il caldo soffocava l'ora e il sudore di un ricordo antico scendeva goccia a goccia da un viso d'improvviso impietrito, come una paura raccolta da una fuga agitata, un frutto, ricordo di un sogno interrotto: stanchezza che sa' di paura taciuta poi una sete agitata, un attimo di salvezza ed il pensiero torna vivo nell'invisibile frescura di un'ombra scura...: il viandante risorge alla sua nuova natura... Solo un incubo raccolto da una fatica dura, Prima anima racchiusa nello specchio di un lenta tortura prigioniera di una Seconda natura...

Lui che parlava come una rima racchiusa all'ombra della sua poesia, ora tagliano e deturpano ogni suo frammento, immobile ed eterno

nell'apparenza di un tronco di legno non ancora sepolto al fuoco dell'architettura nominata vita, lui come un fante in questa guerra ora è trascinato via... a miglior vita...

Mi ricordo di loro in questo momento senza Tempo, in questo grande albergo, ma sono solo uno Straniero come una foglia al vento di un lungo inverno coperto di neve, chi mi vede ha la strana visione o forse solo illusione, ma per taluni è assoluta certezza, di un pazzo vicino ad un bosco, immobile come una preghiera del Tempo privato della parola.

Immobile e coperto di neve in questo specchio di Tempo riflesso nell'ora nominata Autunno, calendario di una antica litanìa che vorrebbe essere vita, certezza costretta ed ancorata ad un lento patimento all'urlo ingordo di una bufera che spazza e cancella ogni cosa perché così è la storia, lasciando solo cenere al vento perché lo scheletro anche privato di ogni foglia è troppo bello esposto a quel tormento, ed ugual viandante al fresco di un primaverile ricordo rimembra il sogno al suo cospetto divenire silenzioso rispetto.

Mira la stessa via ed il pensiero muta in preghiera fors'anche invisibile eresia: un poeta ad ugual vista divenne profeta, un viandante mutò la sua seconda natura, un boia seppelli la sua corda, un soldato depose la sua spada e contemplò di nuovo la vita, un prigioniero mi narrò l'intera sua via quando il ramo spezzò la cima della corda che lo teneva stretto alla soffocata vita, una donna cercò l'amore scoprendo la foglia della sua ugual natura, un bambino trovò il seme dell'intera sua esistenza divenne nuovo profeta, un affamato mi accarezzò un ramo e io appagai la fame della sua venuta, un prete bigotto, invece, lo spezzò per farne un bastone, poi accese un fuoco con decisione: dalla fiamma di quel ricordo divenne cacciatore e ad una strega fanciulla senza più onore rubò la segreta natura mentre quella gridava nella violenza taciuta del suo dolore... foglia caduta...

Anch'io feci la stessa sua fine e lo scheletro della prematura sepoltura non allieta neppure la vista dell'ingorda natura, strada nuda che all'ombra del mio ricordo ora non matura più il sogno, ed il volgo muta la sua Prima

Natura racchiusa nella visibile materia che trasuda invisibile onda: un traliccio color acciaio dove un mare agita e smuove ogni ricordo... nella falsa certezza nominata parola... rima di un falso progresso in nome del mio patimento, morire a stento foglia bruciata all'onda del vento...

Ora l'Inverno della prematura fine della Natura si avvia al convento della Storia, sempre la stessa, certo più brutta e volgare della semplice e povera foglia, ma grazie a quella ogni pensiero compie la sua lenta evoluzione e all'ombra del fumo della falsa dottrina ogni morte si avvicina. Un frammento di neve mi sussurra nella pagina della sua nuova venuta una strofa una rima, simmetria della vita, mi narra la strana avventura entro la carne nominata vita perché con il dono della parola fu destinata ad una lenta tortura.

Mi narra di quando cadde nel corpo della morta materia, lei che solo linfa era, poi ebbe ogni sorta di tortura, quando solo la vita celebrava...

Quando solo bellezza concedeva ad ogni nostra muta preghiera...

Quando solo la vita prometteva ad ogni respiro della nostra immutata èra...

Ebbe ad espiare colpe mai commesse, ebbe a soddisfare passioni e desideri sfrenati e nascosti, lei che vegliava la vita all'ombra di un desiderio appena scorto vicino alla radice dove un uomo azzanna la bellezza come fosse un desiderio represso e mai concesso al falso progresso...

Lei che vegliava quelle misere ore all'ombra di non visti strani accadimenti.

Ricorda un uomo godere dei suoi frutti e divorarli come pensieri strani e arguti di una guerra infinito principio di vita.

Ricorda quell'uomo godere del sapore freschezza e linfa di stagione, del suo principio come fosse un frutto proibito di uno strano giardino.

Ricorda di averlo visto azzannare e masticare con i denti non riuscendo a distinguere il profumo, perché è solo un istinto astuto caduto in un moderno mito incompiuto.

Ricorda il suo istinto evoluto non percepire odore né sapore, non scorgere colore..., pur parlando della vita del nostro ugual Creatore...

Ricorda di averlo udito mentre mastica ugual *Genesi* e *Principio* dal palato così mal concepito, il suo è solo istinto immaturo mentre ruba il mio frutto maturo...

Ricorda spogliare i rami di ogni frutto senza rendere di quanto ricevuto, forse perché si pensa astuto, forse perché non ode la voce del vento mentre risentito per l'accaduto abbatte il suo ordine incompiuto: ha scomposto la regola della vita e gode del frutto mai seminato nel giardino dell'eterno peccato all'ombra della foglia... sogno per sempre perduto...

Forse perché un albero muto può anche essere abbattuto... dopo averne impropriamente goduto ogni suo frutto maturo.

Forse perché alla sua ombra ogni dottrina può essere consumata a chi pensa la vita riflessa nella Natura cieca muta e senza il dono della parola.

Forse perché quello è solo un albero del suo Dio e lui può disporre di ogni suo frutto pensando il *Creato* opera del suo palato...

... Ma ora la neve avvolge e torno al freddo del *Primo Dio* quando ero solo spirito e pensiero di un incompreso ed infinito evento fuori dal loro Tempo. Ora il freddo porta il sommo colore della passione dopo un'intera stagione dedicata alla vita, la linfa lenta scorre dalle vene e un urlo soffocato di dolore misto a piacere regala bellezza a chi non vede la segreta via racchiusa nell'incompiuta materia governata da un *Secondo* muto alla vista, nello spirito *Ora* di nuovo nel suo *Universo* taciuto...

Torno a remare nella fredda simmetria di un *Primo Pensiero* compiuto e racchiuso nell'inverno di una morte apparente donde la vita per il vero proviene....

Quando nella nuova simmetria della neve qualcuno riconoscerà il mio profilo taciuto, vita di un disegno compiuto, qualcuno proverà diletto incompreso al caldo di un pensiero goduto al fuoco del mio *Frammento* donato e bruciato nel Tempo di questo misero *Creato*.

Proverà piacere e diletto nel freddo e morto vento, proverà piacere a scivolare ed accarezzare la neve, se pur fredda da lei nascerà la *Primavera*, se pur apparente nemica della vita, da lei sgorgherà la linfa... della vita..., ed

in quella misera e solitaria bufera troverà un Primo Pensiero taciuto e bruciato al rogo di un Dio incompiuto...: scorgerà il mio profilo, il volto della vita ornare ed accompagnare il passo chi di nuovo fuggito dal calore di una apparente materia che orna ogni falsa ricchezza....

Io spoglio e caduto sogno il mio Dio taciuto...

Ora che la neve mi avvolge guardo allo specchio lontano nella sala illuminata dai colori di ogni mio principio, scorgo la parola celebrata al tepore di un fuoco che scalda l'illusione di un falso ricordo, perché nel Tempo la verità hanno ingannato e poi sacrificato al rogo del loro... Creato... specchio di ogni elemento incarnato...

... Nel silenzio del desiderio compiuto di un Dio per sempre taciuto...

...Il Viaggio della vita nella fisica e metafisica scolpito narrare il Sé assopito dimenticato braccato dalla materia divenuta falso sogno e creato ed in codesta volontà rinata preghiera braccata porre l'analisi introspettiva con il bagaglio rilevato alla luce della meccanica detta quantistica (in ragione della fisica), mi conduce in quei luoghi, come in molti altri, dove risiede la comune genetica ed in pari Tempo divina ed infinita natura...

Quindi ho iniziato a creare delle simmetrie e ne indago il concetto via via che la strada si sviluppa in infiniti sentieri a voi narrati... rilevati e rivelati...

La simmetria è definita come - immunità - rispetto a un possibile cambiamento indotto da una rotazione. Una molecola è tanto più simmetrica quanto più grande è il numero di operazioni che la lasciano invariata. Il gruppo di simmetria della molecola è costituito dall'insieme delle sue operazioni di simmetria. Ed inoltre, nel regno delle molecole, le strutture molecolari di più alta simmetria corrispondono a energie più basse e sono quindi più stabili di corrispondenti strutture di simmetria minore.

(Simmetria, Quaderni Le Scienze)

Certamente c'è molta differenza fra una singola molecola un atomo e il comportamento degli esseri umani, in questo caso composti da milioni di molecole ed atomi. Però utilizzo il presente metro di paragone il quale può apparire improprio per dimostrare una connessione propria e possibile. Del resto considero la nascita della vita come un fenomeno chimico dove abbiamo scoperto aver contribuito fattori esterni al nostro pianeta che sono stati decisivi se non addirittura determinanti, sul concetto proprio di molecole extraterrestri ritorneremo poi. Ma per chi volesse dissociarsi da tali similitudini e rimanere fedele alla genesi del mito (come sopra e poc'anzi rimembrato nel

Dialogo senza tempo udito... frapposto a codesto retto dire e disquisire), questo parlare e simmetrico dire non per nulla distante da una probabile prima e più certa verità non allieterà nessuna similare costruzione fantastica: sogno e favola confuso per realtà ad uso di bambini quanto di coloro che si dilettono al mondo onirico progredito o regredito nel tempo: (certamente distante dalla culla cui lo stesso sogno affidato al compito del tomo o altro costruttivo intento) adulti abdicati ad ugual intento informatizzato digitalizzato e confezionato per ogni intento desiderato e agognato... nel bosco della vita ove ogni foglia e pianta estinta, ove ogni principio abdicato ad altro e materiale viaggio, desiderio di possedere il creato appena sognato ma giammai intuito né capito solo presidiato... Confine fra ciò cui confusa e spacciata la vita, regione e ragione di ogni materiale terra divenuta impero ed illusione di falsa ricchezza nel sogno così seminato. Destinato e raccomandato dal progresso (giacché la verità nostra allo stesso tempo divenire favola e mito... e la favola trasmutata in alchemica realtà detta e vissuta... questa la simmetria nella materia dalla immateriale verità narrata), ma con ugual intento nel mito rinato nel sogno apostrofato e rivelato quale Sciamano o oracolo svelare una delle tante verità dell'Universo pregato... Lascio ed abduco diverso intento e Tempo e compito ad altri maestri incantatori prestigiatori della materia diversamente 'espressa' o solo 'enunciata'. Giacché l'intento rimane il medesimo di Godel (divenuto sciamano e oracolo svelare e numerare Dio) se pure le conclusioni possono apparire differenti.

Quindi immaginiamo la simmetria di un cristallo di neve (come sopra narrata) e parallelamente l'idea di una moltitudine di frammenti mitologici e non ricavati da una stessa regione geografica, e constatare la loro progressiva similitudine e forma crescente, e poi, le successive fasi di transizione. La chiralità la possiamo riscontrare nel momento in cui rileviamo che da medesime fonti si vanno rafforzando, via via che il mito acquista il suo disegno nell'arco temporale dell'evoluzione, forze che protendono in specifiche e diametralmente opposte direzioni, in riferimento a ugual concetti originari. Non a caso, per adoperare un esempio confacente, la mitologia islamica rifiuta il fattore iconografico quale espressione della propria forza religiosa all'interno del comune linguaggio teologico. A differenza del Cristianesimo che predilige il culto dell'icona (anche nelle alterne vicende che hanno caratterizzato taluni periodi storici) e dell'immagine, la quale deve trasmettere il simbolo dell'adorazione nella coscienza del credente: sintassi o grammatica della divinità incarnata.

Fra le due religioni, quella islamica e cristiana, riscontriamo delle fonti comuni ma la loro immagine speculare di fronte ad un ipotetico specchio genera quel fenomeno chiamato chiralità.

Le prime crociate, come le attuali, sono una fonte storica per comprendere la direzione in cui si muove una società. Una singola argomentazione teologica non può rimanere dissociata dalle altre per la totalità dell'intento su cui una forza tenta di assoggettare e sottometterne un'altra nelle alterne e cicliche fasi della storia diluite nel fattore tempo e memoria. Ma soprattutto per rendere chiara la genesi di una determinata religione a cui nostro malgrado apparteniamo, e a cui siamo destinati confrontare la nostra cultura e il nostro razio-cinio, dobbiamo studiarne le evoluzioni (storiche e non) che si sono succedute nei secoli. Da un contesto embrionale, il quale racchiude in sé le medesime strutture poi evolute verso un messaggio più unitario e confacente ai bisogni degli uomini, i quali, dinnanzi al mistero della vita debbono serbare una speranza e un significato, con simboli apparentemente astratti che ripercorrono il suo significato. Alcuni principi comuni sono i medesimi in ogni religione e in ogni luogo dove l'uomo prega. Per cui non a caso ho evidenziato una chiralità, quale scoperta importante nell'ambito della ricerca della vita nel campo razionale della scienza. Essa è riconducibile al mondo che reputiamo inanimato, e ci aiuta a comprendere in maniera più uniforme il linguaggio razionale e non che ha stabilito l'uomo fra sé, e quell'infinito che ha determinato lo slancio della coscienza nella volontà della parola.

Sta scritto che il re Salomone parlava con i quadrupedi, con gli uccelli, con i pesci e con i vermi. Anche io parlo con gli animali, seppure non con tutti, come sembra facesse il vecchio re, e ammetto la mia inferiorità su questo punto. Però parlo con alcune specie che conosco bene, e senza bisogno di un anello magico. In questo anzi io sono superiore al vecchio re, che senza il suo anello non avrebbe compreso neppure il linguaggio delle bestiole con cui aveva maggior dimestichezza. E quando non ebbe più il suo anello, il suo cuore persino s'indurì verso gli animali: sembra che Salomone abbia buttato via l'anello magico in un accesso d'ira quando un usignolo gli svelò che una delle sue 999 mogli amava un uomo più giovane...

Gli animali non possedevano un linguaggio nel vero senso della parola, ma ogni individuo appartenente alla specie superiori, e soprattutto alle specie che vivono in società, come ad esempio le taccole o le oche selvatiche, possiede fin dalla nascita tutto un codice di segnali e di movimenti espressivi. E innata è tanto la capacità di emettere tali segnali quanto quella di 'interpretarli correttamente', cioè di rispondervi in modo coerente e propizio alla conservazione della specie.

Queste mie affermazioni, che si fondano su molte osservazioni e molti esperimenti, vengono a ridurre notevolmente la somiglianza che, a una considerazione superficiale dei fatti, sembra sussistere tra tutti i modi di comunicare degli animali e il linguaggio umano. Questa somiglianza si riduce ancora ulteriormente quando a poco a poco ci si rende conto che in tutte le sue manifestazioni sonore e mimiche l'animale non ha mai intenzione cosciente di influenzare con questi mezzi un suo simile.

(K. Lorenz, L'anello di Re Salomone)

Questa come altre verità e come tutte le teorie espresse nel corso dei tempi ha subito delle evoluzioni, così l'appurare il fondamento comune del

linguaggio come mezzo di comunicazione sociale il quale richiede una analisi rivolta innanzitutto ai nostri simili animali da cui sappiamo discendere abbisogna di una capacità multidisciplinare al di fuori ed al di sopra del fattore tempo nel quale formata. Cioè, se ad esempio il concetto di relatività nel vasto mondo della fisica ci serve quale elemento regolatore del fattore spazio e tempo post e precedente all'evento nominato Big-Bang, la meccanica quantistica nella stessa materia evoluta ci illumina, con uguale linguaggio adoperato, su come funziona il principio della luce condivisa e non solo, ma come la materia si comporta e dona la vita quindi il principio del creato, e colui il quale, 'gnosticamente' e non, così l'ha architettato o pensato assente o presente all'opera così universalmente ammirata dal principio dei tempi quando un comune antenato dallo stupore contemplato, ugual universo e cielo scrutato, pregò l'abisso profondo e da un vagito quale grido nacque la parola (di Dio...?).

...Da quel 'nulla' abisso profondo ai giorni nostri sappiamo il genio di un singolo scienziato, con ugual parola ed istinto evoluto, non sufficiente a svelare lo spazio abitato donde la vita nata, in quanto nella 'curva' delineata fattore spazio-tempo enunciato nella relatività detta non risiede certezza diluita e così pensata, giacché altra materia scura penalizza e limita la via fin qui seguita..., l'intento così descritto intuito rilevato e rivelato..., rendendo di fatto impossibile la 'relativa' per quanto geniale intuizione legata alla 'materia' e 'tempo' in cui pensata. Nella dimensione dello spazio accertato al pari dell'antenato cui l'elemento 'acqua' primordiale alla sua vista richiamò il concetto dell'elemento cui destinata l'arguta se pur limitata vista, però nacque parola. Nacque il linguaggio nella specifica dimensione propria della materia... ma noi sappiamo che prima di quella altro presiede tale evento dal Big-Bang nato, come detto nella simmetria di un Autunno ammirato stagione di codesto creato...

Il suono, la mimica, l'imitazione vocale, partono da un bisogno di comunicazione innato, che poi grazie allo sviluppo di alcune parti anatomiche specifiche ha permesso il formarsi di un 'vagito' simile alla parola grazie allo sviluppo del cervello che permette anche di elaborarlo. Si è evoluta così la prima espressione vocale che raccoglie stati di emotività in riferimento agli elementi prima, e alle cose, ...poi. Quindi c'è da domandarsi dove l'uomo e l'essere primitivo prima di lui hanno trovato le condizioni ideali per esprimere quello stupore, quegli elementi, quelle negazioni o affermazioni che la vita e la natura manifesta con la sua presenza per quella progressiva evoluzione che ci porterà fino a noi. Gli addetti ai lavori discordano, ma le teorie più accreditate localizzano la comparsa in taluni luoghi geografici. I moderni creazionisti sono l'ultimo avamposto a difesa del primo linguaggio mitologico che vuole l'uomo superiore ed increato rispetto agli elementi a lui subordinati. Il linguaggio della verità ha impiegato troppi anni rispetto agli stessi cui l'uomo

ha sottoposto il suo credo scaturito in maniera subconscia e inconscia dall' 'Io' originario per raccontare e raccontarsi favole. Con immagini appartenenti alla sfera memonica stratificata per secoli, e parallelamente al sogno primordiale di essere animale 'ricco di mondo' ma in pari tempo distante dallo stesso 'povero di mondo', ha elaborato una interessantissima trama di mitologie dove è facile (rin)tracciarne le simmetrie e le successive chiralità . E non solo, ma anche grazie alla psichiatria non certo distante e distinta dall' antropologia, con la scuola di Jung, possiamo evidenziarne le cause e i contesti che le hanno originate.

L'uomo conserva consapevole o inconsapevole memoria di ciò che era ed è diventato, e traccia di questa la possiamo scoprire nel proprio ed altrui Sé quale vasto Universo riflesso nella stratigrafica (terrena) coscienza sedimentata accresciuta e frammentata fino alla crosta della superficie studiata ed ammirata quale evoluta intelligenza (dicono compiuta), ma comunque, sempre evoluta in un contesto di simmetrie e fasi ben precise l'una dipendente dall'altra. Nulla disgiunto dal mitologico intento rilevato quale probabile riflesso della luce nel vasto tempo abitato e sognato, al monolitico credo Genesi di un profeta svelato condiviso, e poi, nel sisma quale continente disgiunto dalla comune zolla o parola nata. Ecco così ricomporsi il vasto cielo scrutato, il mare ammirato, in una notte oscura di paura ove nata la parola. Noi dalla nascita siamo anche questo minuscolo frammento di storia. Il nostro Sé conosce..., e l'Io solo dimenticato un Primo Dio Straniero di codesto materiale creato dall'immateriale nato.

Il compito di talune discipline è risaltare quella memoria persa nei tempi e relegata nella sfera di coscienza dove l'irrazionale legge e interpreta gli eventi trascorsi. Dove il contesto naturale dell'evoluzione di ogni elemento viene rielaborato secondo uno schema più o meno simmetrico e chirale nella geografia occupata dal nostro uomo. Non trascuriamo il fatto che suddetta geografia modella l'uomo nel suo fare agire e pensare, non è mai stato vero il contrario, e per quanto l'uomo odierno riflesso nel linguaggio e mito dell'opposto: progresso evoluto Genesi pregata, piegare e sottomettere l'Opera donata, in questa frattura riconosciamo linguaggio e mito elevarsi e frantumarsi nel fattore tempo. Riconosciamo il linguaggio mutare natura e coscienza, ed il corrispondente mito (ri)nato in opposta evoluzione dalla spirale nata. Non più, quindi, l'Abisso di quanto scrutato donare verso verbo o eretico enunciato, ma bensì, la parola mutare istinto e contenere entro la propria struttura l'artificioso enunciato cui sottomettere ogni elemento quale lingua incompiuta e sofferto evento nato (cui l'uomo diventa dio di un dubbio e limitato creato). Così da immaginarsi dio di una terra incompiuta terminare l'opera taciuta. Così da dominare ogni naturale 'paura' quale parola nata e riproporre inevitabile frattura quale eterno sisma della storia fra l'uomo e la

sua Prima Natura. Fra l'uomo e il Dio della sua Natura, e la stessa parola nata creare dio e universo e con loro la paura di qualsivoglia diverso intento.

Un esempio di quanto detto lo possiamo rilevare con il mito di Atlantide, identificabile in maniera diversa e costante in molte culture. Perciò possiamo riconoscere l'episodio o il fenomeno naturale quale evento, nell'arco dell'evoluzione geologica terrestre, alternato con maggiore o minore frequenza nella storia di molte civiltà. Anche oggi conosciamo gli stessi fenomeni che appartengono più all'operato dell'uomo che al corso naturale degli eventi. Taluni interpretavano ed interpretano ancora oggi tali eventi in un contesto culturale consono alla propria cultura evoluta attraverso i secoli, e leggendoli, appunto, in chiave mitologica; altri, invece, cercano di individuarne le cause direttamente connesse all'operato e alla diretta responsabilità dell'uomo nel fare di ogni giorno, quando tali eventi prescindono il contesto naturale anche in quelli (terremoti, eruzioni, incendi, carestie.....) dove l'imprevedibilità di Gaia non lascia scampo. In tutti i casi c'è una interpretazione riconducibile al rapporto che l'uomo conserva con gli elementi.

Stabilita così, e chiaramente confessata la verità del Diluvio per le sacre carte rivelateci; passo ad osservare che tra quelli, che pensano essere i marini Pesci e Crostacei andati fu' monti nel tempo dell'Universale Diluvio, altri di spiegare il sempremai portentoso fenomeno del Diluvio si sforzano con principi affatto naturali; altri con principj parte naturali, e parte soprannaturali.

(Anton Lazzaro Moro, De' crostacei e degli altri marini corpi che si truovano su'monti)

Satellite della Terra vivente è la morte Luna, l'Atlantide celeste. Là dove tramonta l'astro diurno, la storia, sorge quello notturno, la Preistoria. La via verso di esso attraverso secoli e popoli, come sul mare, la via dorata della luce lunare è il mito – Mistero. Tutt'e due le Atlantidi: l'una sepolta nel mare, l'altra in cielo, ci illuminano con la stessa luce lunare della Fine; tutt'e due dicono alla Terra, ancora illuminata dal Sole: 'Ricorda la fine'.

Ed ancora: Identici momenti ci sono anche nella vita dell'unità: a un tratto essa cessa di sentirsi un - animale immortale -. E ricorda, vede la morte, la fine del mondo, la fine ventura, sua propria, e quella passata, della prima umanità. In questi attimi appunto nascono le escatologie, le apocalissi, si compongono i miti o, più esattamente, l'unico antichissimo mito, proprio a tutti i secoli e a tutti i popoli, intorno alla catastrofe del primo mondo, al Diluvio. Se l'umanità non è che un 'animale immortale', allora questi miti sono - vuote fiabe -; ma se è qualcosa di più, allora anche i miti sono qualcosa di più.

(D. Merežkovskij, L'Atlantide)

Virtualmente, per quanto alcune regioni siano molto più a rischio di altre, non c'è luogo sulla Terra che possa dirsi immune da alluvioni, uragani, o terremoti. Una calamità naturale è spesso il risultato di eventi idrologici, geologici, o meteorologici. Spostamenti improvvisi della crosta terrestre causano terremoti e a volte, a secondo di dove avvengono, onde anomale. Inondazioni, bufere e temperature eccessivamente alte o basse possono a loro volta provocare frane. Un insieme di fattori legati alla presenza umana – come distruzioni dell'ecosistema,

cambiamento climatico, crescita della popolazione e sviluppo di insediamenti spesso tirati su alla bell'e e meglio in aree inadatte e ad alto rischio – ha preparato il terreno a catastrofi 'innaturali' più frequenti e devastanti: eventi naturali resi più gravi da interventi dell'uomo.

Non c'è popolo che non stia rischiando di lacerare quella rete di sicurezza ambientale che, finora, l'ha parzialmente protetto dalle conseguenze dei disastri naturali. Tutto ciò è particolarmente evidente se esaminiamo i dati delle tendenze relative alla frequenza dei disastri e alla portata delle conseguenze sugli esseri umani.

(State of the World 2006)

A proposito di questo problema, si deve ancora notare quanto segue: il fuoco e l'acqua sono due elementi opposti, sebbene tale opposizione sia in realtà solo l'apparenza esteriore di una complementarità; ma al di là dell'ambito in cui si affermano le opposizioni, essi devono, come tutti i contrari, congiungersi e unirsi in un certo modo. Nel Principio stesso, di cui il sole è un 'immagine sensibile', essi in certo modo si identificano, il che giustifica ancora più completamente la raffigurazione appena studiata; e anche a livelli inferiori a quello, ma corrispondenti a stati di manifestazione superiori al mondo corporeo, cui appartengono il fuoco e l'acqua sotto l'aspetto 'grossolano' che da propriamente luogo alla loro opposizione, può esserci fra di essi un'altra associazione equivalente per così dire a una identità relativa. Ciò è vero per le 'acque superiori' che sono le possibilità della manifestazione informale, e sono, in un certo senso, rappresentate simbolicamente dalle nuvole, da cui la pioggia cade sulla terra, mentre il fuoco vi risiede sotto forma di fulmine, e lo è ancora, nell'ordine della manifestazione formale, per certe possibilità appartenenti all'ambito sottile. E' particolarmente interessante notare, sotto questo profilo, che gli alchimisti 'intendono con le acque, i raggi e il bagliore del loro fuoco'.

(R. Guenon, Simboli della Scienza sacra)

Don Juan rispose di sì, spiegandomi che era proprio quello che stava facendo con me e con gli altri apprendisti. Ci stava insegnando una nuova via alla percezione, primo, rendendoci consapevoli del processo cui sottoponiamo la percezione per adattarla a una forma e, secondo, guidandoci con fermezza a percepire direttamente l'energia. Mi assicurò che questo metodo era molto simile a quello usato per insegnarci a percepire il mondo della quotidianità. Secondo don Juan, il nostro convincimento a trattare la percezione perché si adatti a una forma sociale, perde la sua forza quando ci accorgiamo che abbiamo accettato questa forma, quasi come un'eredità dei nostri antenati, senza preoccuparci di esaminarla. 'Per la sopravvivenza dei nostri antenati dev'essere stato estremamente necessario percepire un mondo di oggetti consistenti che avessero un valore positivo o negativo', disse don Juan. 'Dopo secoli di una siffatta percezione, ora siamo costretti a credere che il mondo è costituito da oggetti'.

Io non riesco a concepire il mondo in nessun'altra maniera, don Juan', protestai. 'Non ci sono dubbi che sia così. Per dimostrarlo, non c'è come andare a sbattere contro un oggetto qualsiasi'.

'Ma certo che è un mondo di oggetti. Nessuno lo mette in dubbio'.

'Che cosa stai dicendo, allora?'

'Sto dicendo che il nostro è, prima di tutto, un mondo di energia, e poi un mondo di oggetti. Se non partiamo dalla premessa che è un mondo di energia, non riusciremo mai a percepire

direttamente l'energia. Saremo sempre fermati dalla certezza fisica di quello cui accennavi prima: la consistenza degli oggetti'.

Le sue argomentazioni mi rendevano molto perplesso. In quei giorni, la mia mente si rifiutava in assoluto di considerare qualsiasi maniera di capire il mondo che non fosse quello a me consueto. Le pretese di don Juan e le idee che cercava di dimostrare erano proposte stravaganti che non potevo accettare, ma non potevo neanche rifiutare.

Il nostro modo di percepire è predatorio', mi disse una volta... 'Percepire l'essenza di ogni cosa ci farà capire, classificare e descrivere il mondo in termini del tutto nuovi, più interessanti, più raffinati'. Era questa l'affermazione di don Juan. E i termini più raffinati cui alludeva erano quelli che gli avevano insegnato i suoi predecessori, quei termini corrispondenti alle verità degli stregoni, privi di fondamenti razionali e di qualsiasi legame con i fatti del nostro mondo di ogni giorno, ma che sono verità chiare e lampanti per gli stregoni che percepiscono direttamente l'energia e vedono l'essenza di ogni cosa. Per costoro la più importante prova di stregoneria è vedere l'essenza dell'universo. Nelle parole di don Juan, gli stregoni dei tempi antichi, i primi a vedere l'essenza dell'universo, la descrissero nel modo migliore... Dal vedere l'essenza dell'universo, gli stregoni dell'antico arrivarono a vedere l'essenza dell'energia degli esseri umani. Don Juan dichiarò che loro descrivevano gli esseri umani come forme scintillanti simili a enormi uova che chiamavano uova luminose.

(C. Castaneda, L'arte di sognare)

Da principio le acque tutte unite coprivano la terra: il secondo giorno dopo la creazione le acque furon divise in due parti, delle quali una si alzò nel cielo, e l'altra seguitò a tener' ancora coperta la terra tutta, finchè nel terzo giorno le acque rimaste sulla terra ne lasciarono una parte coperta radunandosi ne' mari. Sicchè le acque coprenti la terra ponno considerarsi in due flati: in iflato d'unione, per quando ancor tutte unite coprivano la terra: ed in iflato di divisione, per quando seguitarono a tener la terra coperta, fendo divise. La terra poi, che dalle acque fu coperta, può anch'ella in due flati considerarsi, cioè, in iflato di montuosa difuguaglianza, qual è il suo iflato presente.

(Anton Lazzaro Moro, De' crostacei e degli altri marini corpi che si trovano su'monti)

Anche il mio problema riguardava un sogno...

Una pallina da golf abbandonata su una spiaggia deserta può non avere niente di sinistro. Tuttavia, quando quel sogno ritorna ogni notte, ci si comincia a preoccupare. Nei miei sogni c'era sempre quella palla da golf, c'era sempre quella spiaggia. Tutt'e due una sorta di monumento alla perfetta stasi, e di conseguenza allarmanti. Il sogno divenne più insistente con il passare del tempo. Mi pareva – non conosco altro modo per esprimerlo – di avvicinarmi un po' di più alla mia visione ogni notte, e cominciai ad allarmarmi.

(B. W. Aldiss, A.I. Intelligenza Artificiale)

“Se l'umanità non è che un 'animale immortale', allora questi miti sono vuote fiabe, ma se è qualcosa di più, allora anche i miti sono qualcosa di più”.

E queste parole e non solo mi conducono quasi ad una conclusione monolitica nella sua verità atemporale. L'intuizione di Giuliano l'apostata in merito fu una percezione che andava ben al di là del paganesimo e della stessa filosofia che professava. Nel limite della parola, e nel sottile gioco del detto e non detto, questo antico Imperatore ci conduce alle premesse di uno Gnosticismo eretico nel quale la comprensione degli eventi non viene subordinata alla mitologia nell'ambito di una disquisizione, non teologica ma antropologica, in ambito religioso. Mi chiedo per il vero a tutt'oggi cosa ha veramente rappresentato - Giuliano - all'interno della sua stessa cultura e di quella nuova appena nascente, quale vero aspetto evolutivo e nello stesso tempo di regressione, se non addirittura l'interpretazione di un ultimo fallito esempio di teurgia misterica e celebrativa che riportava l'uomo fin dentro il ventre del mito innalzandolo ad espressione 'gnostica' del mito stesso quale Dio nel Sé originario, dove, altresì, tutta l'espressione greca ritrova i suoi elementi e il sapere originario, pur superando gli stessi e non riconoscendo oltremodo i (suoi) figli, resuscitati come un 'Golem' sconosciuto dalla cultura del suo stesso popolo, perché (Giuliano) ne anticipa una nuova evoluzione e successiva chiave di lettura non limitandosi al rinato Neoplatonismo, ma interpretando il vecchio, travasato in otri nuove di sapere...

Da magnanimo uomo, cresciuto libero in libera città, con siffatte alte parole Pericle sollevava la sua anima; io invece, da questi uomini nato, - quali sono oggidì i mortali - con parole più umilmente umane mi consolo e tento di evadere, cercando di toglier via la troppa amaretudine del mio dolore e per ciascuno dei molesti e strani fantasmi dell'immaginazione, che dal presente stato delle cose insorgono e di continuo m'inseguono, provando a inventarmi un qualche rimedio, quale un incantesimo che possa alleviare un morso di fiera nel profondo del mio cuore.

Ecco la prima di quelle visioni moleste: subito sarò lasciato solo e privo degli schietti incontri in uso fra noi, e dei liberi conversari. Né vedo più alcuno cui mi possa aprire con uguale confidenza.

Ma forse mi è facile parlare con me stesso?

O forse qualcuno mi vorrà togliere anche il bene del pensiero e mi costringerà a volgere la mente e indirizzare l'ammirazione verso cose altre e diverse da quelle che sono nel mio intendimento?

O non sarebbe questo davvero un bel portento, come lo scrivere sull'acqua o il cuocere una pietra o l'inseguir le tracce d'uccelli in volo?

Poiché mai nessuno ci potrà privare del nostro pensiero, non v'è dubbio che ciascuno di noi potrà in qualche modo intrattenersi con se stesso. Forse anche il dio ci darà qualche buon suggerimento: non è verisimile che dall'essere superiore venga trascurato del tutto e abbandonato in totale

solitudine chi a lui s'affidi; al contrario, su di lui il dio gli dà coraggio, infonde in lui forza d'animo e indica alla sua mente quali cose egli debba fare e da quelle altre lo dissuade, dalle quali si debba astenersi.

Appunto una voce divina accompagnava Socrate e lo tratteneva da ciò ch'egli fosse in dovere di non fare. E Omero dice di Achille: 'lo ispirò la dea', come per insegnare che dagli Dèi sono risvegliati in noi i Pensieri, quando l'anima, ripiegando in sé, dapprima con se stessa indugia, poi, nel segreto della propria interiorità, incontra il Dio, da sola a solo, non impedita da nessuno.

...Non ha bisogno dell'udito l'anima per intendere né il Dio della voce per insegnarci il nostro dovere: del tutto al di fuori dell'umana sensibilità, dall'iniziativa dell'essere superiore discende la sua partecipazione alla nostra mente; per qual via e come, non si dà l'occasione di esaminare, ma così avviene e di tale evento abbiamo chiare testimonianze, non di gente inattendibile e da mettere da parte, insieme con i Megaresi, bensì di persone che primeggiano per la loro sapienza.

Poiché dunque è da far conto in ogni caso sull'assistenza del dio e sulle risorse della nostra vita interiore, si deve toglier dal nostro dolore la soverchia amarezza...

Di Odisseo, in compassionevole solitudine si impari.

Di Odisseo in prigionia sull'isola per sette anni, rendo lode ai meriti della perseveranza. Lui e solo lui ci ha insegnato il non arrendersi, il non tirarsi indietro di fronte alla fortuna, e alla sfortuna, al male degli uomini, alle loro meschine condizioni terrene. Bensì mostrare il proprio valore sino all'estremo della terribilità dell'intelligenza, questo è il comportamento di chi sappia trascendere l'umana e bassa condizione terrena. Né sarebbe giusto celebrare gli eroi d'una volta, senza imitarli, né credere che il dio, sollecito a soccorrerli, non si dia pensiero degli uomini d'oggi, quando li veda alla ricerca di quella stessa virtù, per la quale appunto di quelli si compiaceva. (Giuliano Imperatore, IV, (VIII) Consolatoria a se stesso, VI)

...Per questo neanche la filosofia gli fu amica...

Il superamento di determinate realtà attraverso l'intelligenza dell'intuizione diventano un duplice ostacolo, sia per colui che pensa il 'vero', sia per chi del 'vero' legge senza capire.

In realtà nell'opera di Giuliano in cui tra l'altro mi riconosco pienamente, possiamo rintracciare dei tratti di profonda maturità storica, con una analisi che andava molto più in là del semplice ruolo di 'filosofo-sacerdote-imperatore-guerriero', interprete, cioè, dell'interesse dello Stato nonché custode delle tradizioni di cui si era imposto ed aveva imposto il dovere. Il dovere di una verità morale e intellettuale di cui lui stesso aveva individuato i limiti, ma a cui riconosceva una appartenenza storico-antropologica e un

corrispondente sapere superiore riflessi nella mitologia quanto nello Stato cui incarnava, sia i valori umani e civili sia quelli divini, così come la tradizione dei Re (non solo quelli dell'impero romano) nelle secolari evoluzioni della storia impone. In futuro tale ruolo non perderà consistenza a favore del cristianesimo, anzi, come sottolinea Bloch, i Re diventano, come un tempo certamente più remoto, guaritori nonché 'taumaturghi', il loro 'tocco' può guarire l'ulcerato l'appastato il malato dell'anima quanto del corpo, divino il Re il quale dispensa, per nascita e discendenza, tale favore.

Vale forse la pena di indagare come il corpo circolare possa contenere le cause incorporee delle forme materiali. Infatti, è chiaro ed evidente di per sé che, prescindendo da queste cause, la generazione non può sussistere.

Perché, infatti, c'è una tale molteplicità di cose soggette al divenire?

Quale origine ha la differenziazione del sesso maschile da quello femminile da dove proverebbe il carattere distintivo degli esseri secondo forme determinate, se non vi fossero ragioni preesistenti e prestabilite e cause predeterminate a fungere da modello?

Se noi le percepiamo solo con difficoltà, cerchiamo di purificare ulteriormente gli occhi dell'anima. La vera purificazione consiste nel ripiegarsi su sé stessi, e nel riflettere come l'anima e l'intelletto materiale siano una sorta di calco e di modello delle forme materiali. Infatti, non esiste nulla di corporeo, o un solo fenomeno riguardante i corpi, che sia concepito come incorporeo, di cui l'intelligenza non possa farsi una rappresentazione incorporea: questo non potrebbe avvenire se non possedesse qualche elemento naturalmente connesso con le forme incorporee.

Così, dunque, quando prendiamo uno specchio e lo facciamo ruotare, cogliamo facilmente le immagini di tutti gli oggetti e mettiamo in evidenza i contorni di ciascuno. Da quest'esempio risaliamo all'analogia di cui dicevo, e lo specchio stia per quello che Aristotele chiama luogo delle forme in potenza. Certo, le forme stesse debbono sussistere in atto prima che in potenza.

Perciò, se l'anima che è in noi contiene in potenza, come pensa Aristotele, le forme degli esseri, dove collocheremo queste forme nel loro stato primario di attualità?

Forse negli esseri materiali?

Certo no, poiché si tratta di esseri di infimo ordine.

Non resta che ricercare cause immateriali in atto e prestabilite agli esseri materiali.

La nostra anima, coesistendo e procedendo con loro, ne riceve necessariamente le ragioni delle forme, come gli specchi le immagini degli oggetti, e quindi grazie alla natura li trasmette alla materia e a questi corpi materiali.

Noi, in effetti, sappiamo che la natura è creatrice dei corpi poiché, nella sua totalità, è creatrice dell'universo, mentre è assolutamente evidente che la natura individuale di ciascuno è creatrice degli esseri particolari. Tuttavia, mentre la natura esiste in noi in atto senza rappresentazione, l'anima che è superiore ad essa, ha ricevuto la capacità di rappresentazione.

Se ammettiamo dunque che la natura contiene in sé le cause di cose, di cui peraltro non ha rappresentazione, perché, in nome degli dèi, non attribuiremo questo stesso privilegio all'anima, e in un grado più alto e prioritario, dal momento che lo concepiamo con la rappresentazione e lo comprendiamo con la ragione?

Chi poi sarà così amante delle controversie, da ammettere che le ragioni materiali esistono per natura, anche se non tutte ugualmente in atto, almeno in potenza, e da non accordare d'altra parte questo stesso privilegio all'anima?

Se perciò le forme esistono per natura in potenza ma non in atto e anche nell'anima in potenza, ma a un livello più alto di purezza e di separazione, in modo tale che appunto si possono comprendere e riconoscere ma in atto da nessuna parte, a che cosa attaccheremo la catena dell'eterna generazione?

Su che cosa fonderemo le nostre teorie sull'eternità del mondo?

Infatti anche il corpo circolare è composto da materia e forma. Ne consegue di necessità che, sebbene in atto questi due fattori non sussistono mai separati l'uno dall'altro, tuttavia per la nostra mente le forme debbono sussistere in precedenza ed essere considerate anteriori...

NESSUNO TUTTAVIA PRENDA QUANTO DICO COME FATTI O AVVENIMENTI REMOTI, COME SE GLI DEI NON SAPESSERO QUEL CHE FACEVANO O CORREGGESSERO I LORO ERRORI. GLI ANTICHI PERO' INDAGAVANO LE CAUSE DEGLI ESSERI ETERNI, SIA SOTTO LA GUIDA DEGLI DEI, SIA PER PROPRIO CONTO O FORSE PER MEGLIO DIRE, CON LA TUTELA DEGLI DEI; QUANDO LE EBBERO TROVATE, LE RICOPRIRONO DI MITI PARADOSSALI, AFFINCHÉ ATTRAVERSO IL PARADOSSO E L'ASSURDO SI SVELASSE LA FINZIONE E FOSSIMO INDOTTI ALLA RICERCA DELLA VERITÀ: INFATTI PENSO CHE I PROFANI SI ACCONTENTASSERO DEL BENEFICIO DEL RACCONTO IRRAZIONALE, ESPRESSO DAI SOLI SIMBOLI; INVECE A QUANTI SONO PIÙ DOTATI DI INTELLIGENZA, RISULTERÀ UTILE SOLO LA VERITÀ SUGLI DEI...

(Giuliano Imperatore, Alla madre degli Dèi)

(Adesso secondo il concetto di gruppo, come rilevato dalla 'simmetria' ci muoviamo su diverso terreno geografico, ed impostiamo il parametro di frazione, tipo di notazione usato per rappresentare un numero razionale, espresso come rapporto tra due numeri interi - m - numeratore e - n - denominatore, la frazione è nulla se $m = 0$ ed evidenziamo quanto segue: - assunto 1 -, una progressiva evoluzione dello stato di coscienza umana, nel contesto mitologico. E iscriviamo questa probabile equazione quale parte del tutto che definiamo - INFINITO -, come simbolo - 0 - .)

L'UNIVERSO 'SIGNIFICANTE' PRIMORDIALE È TUTTAVIA PROPRIO LA CONDIZIONE DI ESISTENZA DEGLI ESSERI ECCEZIONALI CHE NELL'UNIVERSO 'SIGNIFICANO'. L'ESISTENZA DELLE LINGUE UMANE BASTA A DARE LA PROVA CHE L'UNIVERSO NON È UN UNIVERSO MATERIALE, FATTO DI ATOMI O DI COMBINAZIONI SPAZIALI DI ATOMI, I QUALI SI METTEREBBERO MIRACOLOSAMENTE A PARLARE 'SENZA DIRE NIENTE'. NON CI SAREBBERO PARLATORI, NEL SENSO PROPRIO DEL TERMINE, SE NON CI FOSSE DEI 'PARLATORI' IN SENSO GENERALE, VALE A DIRE CHI INCARNA E ESPRIME UN SIGNIFICATO. E NON CI

SAREBBERO DEI 'PARLATORI' IN QUEL SENSO GENERALE, SE NON CI FOSSE UNA LINGUA MATERNA UNIVERSALE.

(R. Ruyer, *La gnosi di Princeton*)

All'apparenza distante come formazione e finalità, tale concetto (sopra espresso), in una espressione più estesa, qual è l'intera struttura del libro a cui appartiene, dimostra come il pensiero sia innanzitutto un fenomeno di coscienza, e il linguaggio che lo rappresenta una evoluzione dello stesso, nel medesimo ambito discorsivo di una intera struttura metafisicamente assente che ne ha elaborato le proprietà nel divenire del tempo.

Mi sembrava di essere ingabbiato in un circolo vizioso di pazzia e di non poterne uscire.

Possiamo pensare solo col nostro cervello, non ci possiamo vedere dall'esterno per controllare i processi, che si svolgono nel nostro corpo... di colpo mi venne un'idea, semplice ma efficace.

Mi alzai di scatto dal mucchio dei paracadute e corsi verso la cabina radio.

Era vuota.

Diedi un'occhiata all'orologio elettrico sulla parete. Erano quasi le quattro di notte, la notte convenzionale all'interno della stazione, fuori splendeva l'alba rossa. Misi in funzione l'apparecchio radio per collegamenti a lunga distanza e, mentre aspettavo che si scaldassero le valvole, ancora una volta cercai di ripassare mentalmente con precisione ogni fase del particolare esperimento. Non ricordavo quale fosse il nominativo per la chiamata della stazione radio automatica del satellite in orbita attorno a Solaris, però lo trovai su una tabella appesa sopra il quadro di comando. Chiamai usando l'alfabeto Morse, e dopo otto minuti ebbi la risposta.

Il satellite, o meglio il suo cervello elettronico, si annunciò con un segnale ritmico ripetuto.

Chiesi allora che mi comunicasse ogni venti secondi i meridiani interstellari della galassia che tagliava nel girare intorno a Solaris, precisando fino alla quinta cifra decimale.

Poi sedetti e aspettai la risposta.

Arrivò dopo dieci minuti.

Tolsi il nastro di carta su cui era impresso il risultato e lo misi nel cassetto (badando bene a non dargli nemmeno un'occhiata); presi dalla biblioteca le colossali mappe celesti, le tabelle di logaritmi, l'almanacco del movimento quotidiano dei satelliti, qualche manuale, dopo di che mi misi a cercare la risposta alla stessa domanda.

(S. Lem, Solaris)

Come il grande Leonardo ci insegna l'esperienza e l'osservazione sono determinanti per lo scienziato e non solo. Se facciamo una comparazione fra i gradi di apprendimento e i mezzi per conseguire questo, nella distanza che corre fra l'antico e il moderno, notiamo nella cartina neurologica del nostro cervello delle differenze riscontrabili, appunto, nello specifico sviluppo di alcune funzioni tra cui quelle che presiedono la memoria, che dell'originario aspetto hanno mutato le caratteristiche a beneficio di altre. A beneficio di altre appunto, non individuabili nell'emisfero celebrale appartenente alla funzione memonica e del linguaggio intese come evolute capacità di apprendimento, ma

l'apprendimento snaturato svelito ed abdicato verso differenti valori e miti. Se ponessimo come metro di misura l'antico con il moderno, e non solo nelle capacità artistiche le quali tanto ammiriamo, di cui ci facciamo protettori mecenati e dispensatori, noteremmo per il vero un abisso culturale notevole fra il mondo, se pur 'arretrato' che le ha ideate, ed il nostro, il quale le contempla adora decanta quasi manifestando involontariamente manifesta incapacità di porre in essere pari ingegno che le ha così create. Questo l'abisso di stupore rinnovato dinnanzi all'universo così di nuovo contemplato affinché la parola possa risorgere quali esseri alla caverna assisi e ad un numero di memoria abdicati, ed il Sé originario e sedimentato provare terapeutico amore diletto e antico ingegno perso... anche nella fugace e solerte critica, anche nell'esposizione di tecnica e stile, dimenticando per il vero la scuola e l'apprendimento che ha reso possibile tale natura così evoluta.

Giacché il problema è proprio nel nutrimento cui dedichiamo l'intelletto!

Giacché la differenza è proprio nell'economia... la quale raccomanda deficienza barattata per intelligenza!

Non riuscendo neppure a misurare e percepire distanze e scuole così da poter rilevare e rivelare una inferiore capacità di apprendimento, una inferiore capacità neurologica di contenere messaggi e 'bit' di memoria. Questa abdicata ad altri fattori virtuali ove l'intelligenza si distingue sulla capacità di gestire i termini propri dell' 'intelligenza artificiale', e non nei naturali e propri dell'intelligenza come manifesta e semplice capacità di apprendere e sapere.

In pratica, oggi, disponiamo sicuramente di mezzi privilegiati per conseguire o avere accesso all'informazione intesa come conoscenza di qualsiasi natura essa appartenga, che non fa perno però, sulla capacità associativa naturale ed evoluta della memoria, ma delega ad altri mezzi e modi i quali in grado di gestire integrare, e/o, talvolta o molto spesso, sostituirsi alla nostra elaborata capacità di apprendimento, che comportano però, una componente memonica artificiale in grado di gestire un discorso culturale sicuramente più vasto rispetto a quello che eravamo capaci contenere. In pratica vengono attivati dei meccanismi neurali che avviano processi differenti dalle precedenti capacità sviluppate nel tempo, e come dicevo poco sopra, viene innestata una capacità nuova del linguaggio e conseguente sapere, delegati però a virtuali ed artificiosi mezzi di comunicazione, sicché la 'parola' così come appresa ed evoluta, modifica del tutto la sua 'natura'.

Se questa sia più evoluta e se questo sia il progresso confacente all'evoluzione umana possiamo indagarne e misurarne i risultati ottenuti non nel breve tempo in cui codesta nuova cultura seminata apporta i suoi presunti frutti, solo di natura economica, ma al contrario, come questa nuova alchimia o magia possa seminare alberi di una planetario malessere, di cui, alla data della presente revisione già scorgiamo i suoi malsani raccolti, i deleteri campi concimati... Di una società e socialità indubbiamente malata schizofrenica e

polarizzata verso opposti principi e schemi culturali con modelli diametralmente divergenti fra loro. Modelli i quali vogliono mantenere integri traguardi e presunti schemi di civiltà. Per l'occidente il progresso si riconosce nel suo insostituibile stile di vita più o meno predatorio consolidato nei secoli il quale tende ad estendere a qualsivoglia società. Per i terzomondismi e gli altri stati del medio oriente, invece, la frattura appare alla data della presente, ancor più netta tanto da rinnovare un sisma secolare di vaste ed ampie proporzioni, il quale potrebbe collassare in un confronto degenerato tendente al 'caos' di terza guerra mondiale.

Se questa è la condizione confacente alla 'vita', se questa è la manifestazione di come nella frattura si possa consolidare nucleo e crosta nel divario fra continenti regioni e nazioni oppongo seria e riguardevole riserva. Se questa sia sana economia con la moneta unica a dettar via e disciplina rimpiango il sano baratto di un'altra e persa vita! Alla base vi sono irrimediabili errori dell'uomo sia da una parte che dall'altra di un unico linguaggio che ammira e desidera la vita, polarizzando però il principio della ricchezza verso una condizione Darwiniana di errata interpretazione e attuazione. Il linguaggio oggetto della nostra disquisizione rinnovati i principi e schemi culturali si colloca in schemi di immediatezza di un vasto scenario cui i reali termini di comprensione della 'parola' stessa si sveliscono verso un caos di natura 'Babelica', e dove il dramma dell'incomprensione sfiora le vette più alte della remota storia. Dove pur nella pretesa della vasta rete globalizzata e civilizzata dove tutti fratelli ed uguali, in verità, il divario è prossimo alla condizione biblica dell'incomprensione totale in nome e per conto del Dio quattrino...

...Signor mio a codesto punto del Viaggio mi introduco...

Io che ebbi modo di viaggiare per codesto mondo così evoluto...

Io che ho ammirato anche per solo scommessa il progresso, posso disquisire e ben intervenire...

Siete fermi alla carrozza dell'antico evento dell'anima in codesta doppia avventura, sicché mi sia permessa parola e rima e articolare l'ingegno ai secoli successivi cui la luce del vostro Tempo. Giacché mi par di capire, signor illustre Eretico... e lei Professore... nonché la bella signorina, tutti ugualmente e indistintamente perseguitati ed eretici braccati convenuti ad un invisibile appuntamento. Anch'io, se per questo e come vi dicevo e introducevo, provengo da ugual appuntamento cui ho vinto la scommessa con la sana o dubbia economia! L'ingegno che mi destò per codesta rima vedeva nel progresso la sola via, pur manifestando nel proprio secolo il malessere quale nostro comune destino. Allora vi dicevo..., ho compiuto il giro

del mondo negli 80 giorni convenuti, da allora il progresso impiega sicuramente minor tempo, ma a noi interessa rendere ugual mio e vostro Viaggio lieto e concorrente a ciò cui non approdato, non per scommessa, ma per ragion di coscienza! In quanto dovessi tornare ai miei umili passi rimarrei al caldo del camino, cui il privilegio e l'onore ben mi distingue, ben altra rima e disquisirei con ugual illustri economisti e padroni dell'oggi e del domani circa una diversa scommessa che attesti il beneficio della presente mia venuta. A loro il malessere della nuova avventura la quale mi consegnerà di nuovo alla fortuna della storia.

L'anima mi par aver compreso è cosa seria!

Non mi pento di quanto fatto da come il maestro comandò ragione e avventura, giacché lo stesso mi invia dall'abisso di un mare profondo, come quel comandante cui Nemo fece conoscere terrore, perché il mondo è pur cambiato e mi troverei sicuramente a mio agio navigare per mari e fondali marini ove la vita non ancora estinta. Anzi mi dicono che proprio per atroce destino su quei mari e oceani si consuma la sfortuna di ben altra avventura. E quanto da me rilevato dall'alto di quel grande pallone mongolfiera antico antenato possa segnare ancora il tempo da loro così miseramente consumato! Cui il jet o diversa infernale diavoleria consumerà diverso viaggio guerra ed eterna avventura.

Noi ben-andanti per più felice natura dobbiamo lottare alla secolare ed infinita opera ammirata!

Allora in amor dell'anima mia, voglio prendere parola al club cui destino puntuale mio intervento, non sia scommessa bensì una diversa e più nobile avventura la quale richiama ugual personaggi reclamare quella dignità nel tempo persa. A reclamare quell'avventura, di cui il cuore mi duole ammettere, tenebra di una più infelice natura... E giacché signor Eretico o Straniero di ugual via ho ammirato la stagione dell'autunno cui la simmetria ben rivelata ma non certo da tutti rilevata, mi permetta il mio eretico intervento ed unirmi alla vostro viaggio così da allietare con un mio breve racconto circa quel progresso navigato e riscattare al bosco del nostro amico Dante più certo e confortevole destino al girone cui comandati in rima braccata e pur sempre perseguitata...

Ed ora vi dico...

...Mi sono riproposto a voi quale vecchio ed 'antiquario' pensare dire e scrivere...del resto ho ben visto il motivo di siffatto intento, di codesto innominato e perseguitato Viaggio. Forse il modo migliore per 'velare' ma non certo ciarlare molto più di quanto in verità concesso da codesto immutato tempo, nell'apparente e virtuale inganno dell'odierna informazione, del detto e tutto svelato senza nulla alla verità aver rivelato.

In nome di quella nulla di più viene espresso dal potere, quarto o quinto che sia, di quanto ammesso e non concesso per superiore motivo di Stato, & dall'editore unico in 'verbo' stampato e via 'parabola' dispensato & ciarlato circa il peccato in 'monolitico' invisibile Impero... rivelato... Governare dispensare e distribuire vasto potere terreno, con l'aiuto e per conto dello Stato. Da non rimare al servo di ogni Dio dai bagni e folla nutrito a rete globalizzato distribuito: vorrebbero sfamare e dissetare ogni Spirito e martirio taciuto e smarrito al fondamento della dottrina senza alcun Dio. Servi assistiti dallo 'scriba' il cui millenario motivo frutto della casta cui asservito. E nessun'altro umano ingegno azzardi motivo contrario al pennivendolo il quale urla lungo la via...la piccola notizia. Povero o ricco che esso sia il potere è cosa seria...

Cotal paradosso mi pare vera e sola 'materia' senza alcun Dio.

Senza alcuno Spirito.

Certo, noi Spiriti di un Tempo più antico, ben-andanti al passo d'altro e spirituale principio, sappiamo per il vero non aver nulla da spartire codeste 'grandi notizie' con il Primo Eretico perfetto pensare e dire, giacché si pensano e scrivono e talvolta anche dipingono...: buoni cristiani per nulla dalla materia nutriti... Cosicché il contrariarli pare proprio 'passo antico' al libero arbitrio di cui il nuovo Impero associato al sovrano pontificio cercare ogni velato motivo contro il regno terreno ora fatto dio... & così di nuovo assistito...

Per chi poco avvezzo alla Storia e conseguente Memoria prego vivamente cambiar canale e connettersi alla TV via cavo o parabola satellitare, o ancor meglio, all'illustre ciarlare spacciato per cultura statale, ed ora ci dicono dispensato come luce, in quanto Dio a miglior partito a Pensione assistito diviso fra un'onda ed una particella che ogni evento allietta. TV o altro 'illuminato' e similare intento i quali corrono veloci a formare la rete ove ognuno convinto che Orwell è solo un sogno antico e mai esistito all'anno di codesto antiquario articolo.

...Così non rendo omaggio ai nobili della casta: club privilegiato dal potere come sempre raccomandato, la qual urla traguardo raggiunto nella nuova favola... e mi par il caso, non offendere neppure il Collodi di italico mito. Pinocchio qual marionetta par cosa e teatro serio dal puparo gestito, burattini ed altri suoi comparì, infatti, allietavano piazza e più certo pensiero dei signori e villani indistintamente nominati. Oggi, ugual burattini e pupari illuminano altri accidenti. Ma non datevi preoccupazione! Lo scambio è così consumato e votato per economica e superiore ragion di Stato. E sovente il carabiniere per ugual monarchico principio in nome di un papa re, o altro regnante illuminato, inquisiva baracca burattini e mai trova il puparo... Il prete e il fedele scudiero presenziano come un tempo rinato il funerale cui il brigante è così rimpianto...

...Di quanto (ed anche questo) non rivelato per economica o superiore ragion di stato..., o peggio! Non concesso dall'interesse cui il probabile danno nel danno giammai enunciato.

Questo l'inganno del loro Tempo!

Questo l'inganno ora perfezionato o meglio ottimizzato alla precisione cui l'orologio e il fuso orario convergono a globale intento e 'caos' giammai numerato nel giro del mondo con padroni di Anime e destini all'ora dell'appuntamento quale vero e solo economico traguardo. Giacché anche il 'caos' comporre scienza diviso fra un batter d'ali di farfalla, principio di ogni Poesia nominata vita, & il sisma di una guerra a cui tal volo non pare cosa gradita! Arcano intento alla manifesta ed economica consistenza.

E che Dio ci privi di siffatto ingegno ora che vien detto e pregato anche il Dio a pensione di uno strano Impero unito dalla materia convenuto e dalla borsa gestito. Tutto il resto è rima ed inquisizione con l'aiuto di una 'parabola' dal satellite assistita...

E che Dio li benedica ora che si apprestano al sacro pellegrinaggio, cosicché, come il Tempo rinato al comune fuso orario così volato (per la torre di controllo dell'intelligente Compagnia pregasi non confondere con voli spiritualmente più seri senza scalo e bussola cavalcioni di scope o strani animali anche loro braccati dal diligente e fiero Polifemo di ogni retto volare dal mare fino al cielo: saranno oggi come ieri dal satellite monitorati ed anche inquisiti in nome del progresso... Ed anche del biglietto in classe economica non corrisposto al dio mai nominato padrone del creato... L'addebito sarà richiesto in comode rate alla carta sibillina del nuovo ed illuminato felice domani... Per le

condizioni economiche dell'offerta si consulti il direttore del servizio commerciale al sito innominato: piano attico ed elevato cui l'inganno nell'inganno perpetrato ad ugual aereo schiantato dalla Compagnia raccomandato quale economico e vantaggioso motivo di Stato) ogni peccato sarà perdonato. L'importante aver disponibilità del dio quattrino e di mammona ad ogni ora, affinché lo stesso alla pensione della seconda detta e gestita dell'eterno convento della vita, possa nutrire lieto evento, ed anche, se pre-pagato, 'miracolo'...

Da chi benedetto e certificato rimane pur sempre mistero pregato.

Chi non conviene a questo viene pregato di percorrere il mondo negli ottant'anni previsti per il dovuto processo che la Santa Inquisizione Unita dispensa quale lieta via. Quale globalizzata ragion di vita al Dio della 'pensione' cui la 'materia' appare cosa ormai certa visto la terrena esistenza. Lo Spirito vien servito a dosi controllate attente e dovutamente monitorate affinché la 'pensione' in cui servito non venga a soffrire e patirne uno strano martirio. Affinché l'oste non rimembri quel vino offerto quale ultimo e pregato sospiro... Dopo il dovuto scontrino al pellegrino offerto quale ultimo respiro, giacché anche lui oste e servitore di dio quale uomo di spirito ed a 'pensione' nutrito.

...Cosicché rintracciare quel pezzo di 'binario mancante', di Primo Dio all'Albergo della vita gestito in codesto viaggio e pellegrinaggio senza alcun Spirito ravviva il ricordo di gnostico e più certo e lieto mito. Quando lo stesso (Fogg) qui a voi riproposto alla vigilia, ma che dico, alla convergenza di interessi di tanti e troppi stati, uniti da sorrisi ministeriali (negli inganni divenuti certi e nuovi miracoli certificati) e divisi da misteri taciuti...(dopo la benedizione offerta per l'Orwelliano domani)... Negli eterni intenti 'risoluzioni' & 'alberghi'; più o meno divisi/uniti 'interventisti'; più o meno opposti/convergenti pacifisti; più o meno camuffati/sponsorizzati barattare e vendere l'oggi confondere il domani; più o meno convenuti... o solo riservisti richiamati... all'eterna conferenza senza oggi né domani! Ai soliti e decennali appuntamenti occulti: sponsor invisibili & opposti principi, parlare apportare dispensare pace & guerra... o futura guerra per la pace mai detta, in nome di una strana diplomazia ed arcana economica scienza da tutti patita.

Anche chi miseramente o solo oniricamente & virtualmente viaggia & medita sia pur sicuro che dio sarà vigile circa l'Anima sua giacché vi sarà sempre un burattino cristiano o fondamentalista sponsorizzato a

ravvivare il rogo il cui Spirito comandato chi 'infedele' all'occhio del 'grande fratello' lassù alla torre destinato altare consumato... E chi, invece, se bene ha pagato et anco pensato, per sua fortuna con i favori della materia & del dio a pensione di codesta via può godere gironi panorami & privilegi per ogni luogo albergati, giacché giù da basso regna altra e più segreta ragion di stato. E che dio non venga contraddetto in quanto il verbo dispensato nelle ore di stato è cosa divina ortodossa nonché monolitica certezza quale infallibile dogma economicamente rivelato! Granai banche & borse padrone di dio e del domani quale sole cattedrali di una insana e secolare economia i cui frutti sempre vengono e verranno rilevati e rivelati in un bilancio di cui i veri traguardi raggiunti, o almeno solo sperati, dovranno esser sottratti dai costi affrontati.

La vera Economia si riconosce nella sana e retta disciplina e saggezza con cui vien dispensata o solo albergata la verità e vita. Alla data odierna di un futuro sperato i cui principi non vengono rinnegati ma sempre coltivati. I cui principi non vengono barattati per insana e falsa parola ma ogni retto concetto ha fondamento e scienza alla globale scienza così paradossalmente concepita...

...Ed ecco come per incanto che il sottoscritto signor Fogg si appresta di nuovo ad affrontare il giro del mondo in spirituale consistenza, giacché l'èvo antico non certo estinto solo evoluto da ciò che era ed ora divenuto! Migrato in più certa consistenza e sostanza et anco in borsa quotato in araldica certezza. L'attuale giramondo in ottanta giorni o minuti che sia, in realtà, è distante mille miglia dalla bontà creativa dall'utopismo e genio del mio maestro, il quale aveva una visione del mondo compresi i cittadini che lo abitano, ed i suoi lettori, sicuramente più ottimistica e felice; guardava cioè al futuro, immaginandolo fra l'altro con ammirata fantasia ed intuizione, con egualitario ottimismo di una civiltà che volgendo al progresso può cancellare divari fra ricchi e poveri, fra paesi incivili e quelli nominati più civili.

L'odierna realtà rispetto quella di un Tempo, per concludere l'Eretico intervento, è sicuramente differente, peggiore! Qui ed ora vi do' anticipo di ragione! Anzi e per il vero, con voi signori miei sono in ritardo (giammai in anticipo) di qualche manciata di secolo! Ma questo peccato mi sia perdonato. Giacché le tristi vicende in cui il sogno utopistico del sottoscritto si confondono del tutto in un interesse immutato di rinascita coloniale di Conradiana memoria! Ecco per cui

con voi convenuto ad un nuovo e più gravoso impegno e appuntamento! Dove diversi schieramenti trovano perenne materia e conferma delle loro perenni divergenze e visioni di una comune società ipotizzata formare panorami passi e geografie che con la Natura nulla hanno da condividere. Eventi apocalittici quale specchio e viaggio di ugual materia gestita, e dove il ricordo storico del Medioevo in ogni confine, nominato sicuro progresso, riprendere il suo insperato vigore, renderanno sicuramente ancor più nobile e puntuale il mio intervento! Certamente il sottoscritto non si trova a suo agio in questa situazione dove il progresso è confuso con la più inutile guerra, & dove il mai morto economico-colonialismo ha abdicato ugual ed identico secolare passo ad un conflitto senza coscienza e diritto alcuno. Dove ogni mutamento climatico, per economica ragion di stato cui ognuno convenuto all'orario prefissato, altrimenti Spirito abdicato ad un più triste destino nel paradossale predicato per il traguardo annunciato cui mammona aspetta ed il globalizzato allietta e popola ogni cielo e mare nominato borsa...

...Preferisco allora immaginare e condividere il mondo con voi signori a codesto appuntamento e invisibile per quanto infinito Tempo e Viaggio, e le semplici avventure in esso, come le descrive la penna del mio maestro così da trasportarle, per quanto mi è possibile a voi, pur adoperando mezzi moderni per apportare un sogno, non dico antico o antiquato, ma sicuramente più sano, che gli stessi mezzi offrono quotidianamente per un sogno virtuale artificioso e malsano per cui molto spesso si uccide e confonde. Privo di armi ed armato solo di Rima Poesia e domani mi appresto come il Tempo ed ogni elemento braccato, cui sempre la vera parola negata ed inquisita, compiere secolare Viaggio ben-andato ad una diversa spirituale avventura...

Viaggiare in cotal modo permette ancora di sognare, così come speravano i nostri nonni, adesso il 'nuovo viaggiatore' quale ospite poco gradito al 'passo' convenuto, viaggia come sempre ha fatto, ma per intenti e scopi diversi, dove interessi e finalità non sono quelli di un gentiluomo armato di sano utopismo, ma bensì, intenti e scopi utilitaristici giustificati da cavilli burocratici i quali per insani e materiali motivi e artificiose nonché cavillose fandonie si apporta terrore morte e distruzione, la più nera distruzione... Evitando di combattere il male seminato per economica e demoniaca ragion di stato!

Certo da questo antico viaggio in 80 giorni consumato e conseguente rivoluzione industriale sono stati fatti passi da gigante, ed oggi da quel giro del mondo e il sogno che celava, si sono rivelati per diversi intenti economici e motivi, ben altri viaggi. Ben altri viaggi la macchina portentosa del vapore ha stimolato e stimola, motiva suscita ed in ultimo finanziato nelle segrete viscere della terra, scordando l'Anima-Mundi del creato e la sua certa provenienza in nome di una diversa ricchezza...

La nominano Economia...

Lo chiamano oro nero...

La nominano guerra...

Li chiamano residui tossici di scorie nucleari e/o industriali che famigerati alieni batteri da loro nati pensati e partoriti quali certezze del domani potrebbero mutare il clima, ora caldo ora freddo, dell'attico piano cui il templare, tesoro custodito nel paradiso agognato giro del mondo ordinato e desiderato, quali padroni di ogni panorama dall'impero comandato con l'accento giusto e distinto... Un tempo non troppo antico era latino ora potrebbero comprar anche quello!

Anch'io ho sognato con il mio maestro, ed ancora oggi, come allora, mi entusiasma a presenziare gli appuntamenti da lui convenuti. Mi entusiasma il ricordo che mi divide fra la fantasia di quei viaggi e l'attuale stimolata da nuovi ed intraprendenti viaggiatori. L'odierno viaggiare non conosce più ostacoli nella sua quotidiana esperienza, non è più avventura, è comoda consuetudine e dovere in cabine extra lusso pressurizzate, con schermi al plasma 20 pollici stimolare una fantasia cerebrale persa nelle pieghe e piaghe del nuovo progresso. Dove turisti iper-tecnologici si affannano in schermi al plasma dimenticando il costo ed il sacrificio di quanto a loro concesso in codesto sangue allo schermo diluito, ma soprattutto dimenticando o forse non avendo mai conosciuto Dio.

Tradendo per sempre il sogno del mio maestro e il suo umile 'scudiero'!

I tempi si sono ridotti a dispetto della povera Terra martoriata da incresciosi e intraprendenti personaggi, i quali con i gentiluomini di un tempo, poco o nulla hanno da condividere, eccetto che strane coincidenze linguistiche. Ed, eccetto che, datate abitudini da circolo privato dove il conto bancario sembra mai estinguersi, proprio in nome dell'innata capacità di considerare e sfruttare il mondo, non come una scommessa contro l'economico-tempo nel 'luogo' ritrovato e fors'anche

perso rispetto e come ci fu' donato... Ma bensì come l'arte di manipolare lo stesso al fuso orario anticipato del nuovo Fogg trovato per le proprie esigenze personali unite agli interessi di una classe sociale elevata che si racconta paladina di un mondo civile contro un 'altro' incivile... ed i loro strani dittatori. La martoriata Terra per farci sognare ancora deve sacrificare il suo Elemento e non solo quello, ma ancor peggio, lo Spirito e l'Anima-Mundi in essa contenuto il quale come una Rima antica torna a farsi Parola... Ed il male contarne la strofa per diversa Poesia nel Secondo da un Primo nato pretende ortodossa dottrina all'Eresia inquisita...

Per questo sono fuggito da quel club cui comandato, ed il mio maestro di nuovo rinato mi ha destinato a diverso appuntamento, chi sia il Primo o il Secondo questo qui non dico non sarei convenuto al passo eretico di un diverso Dio...

E' un po' la differenza fra chi va a piedi e chi procede in bicicletta e successivamente in macchina. Vengono privilegiate e sollecitate altre funzioni e capacità che prima venivano trascurate o adoperate per altri fini. Cioè, vi è differenza fra il pellegrino che persegue un viaggio a piedi per miglia e miglia inoltrandosi in ogni sorta di avventura fortuna o sfortuna in nome del suo Dio recependo ogni messaggio della natura e non, o altri eventi, interpretandoli e traducendoli in un'ottica rigorosamente teologica. E lo stesso che insegue ugual scopo ma con mezzi del tutto meccanici se pur compiendo medesimi itinerari ma con rette e diagonali più regolari non lasciando nulla al caso eccetto quanto preventivato dalla parrocchia o tour operator per la metà prefissata. Il suo Dio si riduce a poco più di un'acqua miracolosa o una preghiera detta di fretta fra una calca maledetta... Ed ancora, vi è differenza fra il mercante ed i suoi traffici: carovane tempi costi e guadagni in riferimento ai mezzi adoperati che incidono e condizionano il rapporto con il mercato a cui viene prestata la propria abilità nelle epoche storiche ove rimaneva un soggetto privilegiato in quanto capace di rapporti estesi con più confini, con più religioni, con più monarchi con più baratti e monete... E di conseguenza le merci stesse, con il flusso di scambi prima e denaro poi che ne consegue, nonché la vasta rete di comunicazione che in ogni epoca offre ai propri viaggiatori, siano essi semplici viandanti pellegrini religiosi mercanti o cavalieri.

Questo fin dall'epoca in cui l'uomo in grado di migrare per esigenze di sopravvivenza. Il conseguente rapporto con l'ambiente legato ai suoi tempi e soprattutto imprevisi regolavano e sollecitavano un vasto mondo sconosciuto talvolta indecifrabile, e nello stesso tempo, oserei dire 'onirico', in quanto l'ambiente occupato compresa la sua scarsa o maggiore conoscenza

premettevano una visione e conseguente interpretazione diversa della natura, con i suoi 'misteri' tradotti in chiave teologica, e troppo spesso, condizione di ostilità di quanto oggi appare semplice. Schiere di innocenti hanno sofferto per questo semplice motivo legato all'ignoranza le peggiori persecuzioni. Ci sia sufficiente e di monito come in epoche remote, ma non molto distanti da noi, venivano interpretate pestilenze e carestie, i capri espiatori venivano sacrificati e immolati in nome e per conto della legge, cioè secondo un giudizio sommario dei custodi o presunti tali della cristianità. Si poteva esser messi al rogo per aver portato la peste sotto forma di 'rana' in un borgo. Oppure per aver mangiato in un giorno proibito un certo cibo. O per una semplice ed innocua rima lungo il sentiero presidiato da un convento e difeso da un monarca fedele scudiero...

L'affrontare il viaggio, quindi, in diverse condizioni e in diversi tempi anche con il vasto ausilio fin dalle epoche più antiche degli uffici di posta ha posto in essere dei rapporti con il viaggio stesso e la sua durata ad una percezione differente del mondo occupato talvolta conflittuale: l'uomo ed il suo ambiente si regolavano attraverso uno scambio reciproco sicuramente diverso dall'odierno. La geografia e la natura tendevano a condizionare in maniera imprescindibile il rapporto dell'uomo con gli elementi circostanti delineando un quadro culturale sempre in costante mutevole per quanto progressivo consolidamento del dominio di ciò che molto spesso veniva considerato nemico avverso sconosciuto ma da cui, soprattutto in tempi più remoti, si aveva specifica cognizione di totale appartenenza e sopravvivenza, da qui i più svariati miti in onore della fertilità o sacrificio. Non esisteva in pratica, eccetto che per le classi più privilegiate, il divario a cui oggi assistiamo, divario inteso in senso iconoclastico con l'ambiente occupato. Talvolta o troppo spesso i figli di questo tempo non hanno reale cognizione o conoscenza ove i propri alimenti o risorse scaturiscono e nascono, sono in pratica a settici al reale senso dell'ambiente occupato, ma di contro sanno maneggiare fin dall'infanzia un artificiale oggetto meccanico che conferisce sicurezza e virtuale padronanza di quel mondo per certi aspetti sconosciuto, con l'illusione divenuta mito confezionato di possederlo tutto entro il palmare di una mano... Da qui grandi contraddizioni e diverse condizioni fra ciò che si spera e desidera e consuma e ciò che la Natura, serbatoio delle nostre esigenze è in grado offrire. Da qui la differenza fra ciò che si sognava e ciò che si sogna. Da qui la differenza e la domanda! Di che cosa si nutrono i nostri sogni?

Un tempo, non certamente remoto, fino al secolo scorso, il viaggio era condizione propria delle classi sicuramente più agiate. Anche lo stesso per scopi scientifici e di scoperta, oltre quelli più usuali di dominio, aveva condizioni e capacità differenti. Basta guardare con occhio avvilito e smarrito cosa è diventato il Tetto del mondo con le sue innumerevoli cime per gli

innumerevoli e sempre maggiori esploratori. Guardo ammirato il pellegrino buddista compiere il suo rito propiziatorio in onore degli Dèi delle vette in un pellegrinaggio di chilometri e chilometri per passi cime caldo gelo ghiaccio e neve con i mezzi più poveri ma con la felicità e la conseguente visione del mondo del mistero e gli elementi sicuramente viva ed in continuo e costante reciproco rapporto di dipendenza. Poco più in alto, ma in realtà e verità molto più in basso, l'uomo con le sue bombole di ossigeno le sue vie le sue sfide le sue sicurezze, per poi cadere oltre nel baratro della morte anche nell'incertezza di una diversa realtà dimensione e vita... Tutto questo comporta delle irreversibili mutazioni cerebrali e di conseguenza sociali, con un nuovo linguaggio ed una nuova matematica che le sovrintendono.

L'occhio del nostro antenato rispetto allo stesso di migliaia di anni fa' ha mutato la sua visione, e con essa probabilmente anche la genetica che la sovrintende. In ragione di questo solo motivo potrei costruire una intera disquisizione filosofica che fa perno sulla innata predisposizione umana del creare, e io non nego questa specifica condizione, però evidenzio che la corsa ad una finalità creatrice in realtà distrugge le premesse che l'hanno posta in essere, quando il creare comporta il distruggere. Ne consegue così, che alcuni aspetti propri dell'intelligenza, o se non altro, alcuni aspetti propri della capacità di analisi memonica associativa e linguistica, non vengono adeguatamente sollecitati e sviluppati, delegando ad altre componenti gli stessi compiti.

I risultati con il tempo possono apparire evidenti.

Propongo un altro esempio a mio giudizio valido...

Esaminiamo quello che succede in talune evoluzioni del mercato dell' Hi-Fi. Dal semplice disco e fonografo siamo passati successivamente ad altri componenti che ci hanno fornito la possibilità della registrazione e conseguente riproduzione evoluta fino all'attuale 'digitale', ricombinando a nostro piacimento i brani più piacevoli rendendoli per certi aspetti immortali nel tempo. Attraverso il vinile potevamo conservare emozioni sonore, quelle stesse emozioni che i nostri nonni ed i nonni dei nostri nonni potevano godere al teatro o in altre manifestazioni paesane provinciali o di più grandi ed 'evolute' città. In quegli spettacoli con i suoi burattini attori mimi buffoni canzoni e molto altro ancora, si aveva la sensazione, talvolta carnevalesca, della bellezza e piacere della vita da condividere assieme, bastava una canzone una rima una ballata un inno per sollecitare un vasto mondo di ricordi ed onirico. Ogni stagione aveva il suo inno, ogni evento oltre l'usuale preghiera, anche una tempo più o meno pagano regolatore delle gioie e dolori di un intero popolo.

L'evoluzione ha fatto sì fin dal secolo scorso che questi eventi, soprattutto musicali, potessero essere ascoltati anche nelle proprie umili o ricche residenze. Con l'avvento del computer di internet e del CD, l'immediatezza è

divenuta istantanea, dalla composizione graduale del sistema HI-FI attivo e prima di quello dal semplice spettacolo sia esso un'umile giostra paesana che un più ricco teatro, siamo passati a un sistema partecipativo passivo, dove tutti possono 'scaricare', scaricando anche il senso primo della musica e dello spettacolo, e svilendo quindi la sua essenza e natura. Il traguardo odierno può essere immagazzinato in sistemi un centesimo più piccoli della vecchia componentistica, addirittura può essere ascoltato con il telefono in qualsiasi istante della giornata per poi essere cancellato per altri 'suoni' divenuti d'improvviso rumori in questa alchimia ritrovata. Passivamente e gratuitamente tutti partecipano alla musica ed allo spettacolo, pochi sono in realtà coloro che ascoltano la musica e godono del piacere e l'essenza del teatro o dello scenario. L'anima dell'artista viene persa assieme alla sua immagine, ai contenuti, alle parole, alla poesia, in un fiume di suoni passivi. Non ci è concesso ricomporli per dar forma ad una sorta di arte combinatoria (di Lulliana memoria), dove sfumature assumono stesse tinte per ricordarci e ricordare grazie a questo primo linguaggio, anni del nostro passato e del nostro passaggio. Non rimane nulla, eccetto un accurata ricerca del minimo ingombro dello spazio memoria, che deve essere ridotto ad un microcomponente per contenere ciò che taluni appassionati conservavano in intere biblioteche.

“Dissociazione della sensibilità”, con tale definizione Eliot si riferisce allo stesso tipo di fenomeno studiato da Pauli, ovvero all'affermarsi, alla fine del sedicesimo secolo, di un discorso razionalistico basato sul linguaggio, sul modello di quello propugnato da Bacone, con la conseguente relegazione in secondo piano dell'uso delle immagini visive.

Per Eliot, il quale affronta il problema dal punto di vista della poesia, la causa principale di tale mutamento di sensibilità andava individuata non tanto nella nuova temperie scientifica quanto nella riforma protestante, con il suo atteggiamento fortemente negativo nei confronti dell'uso di immagini e icone di qualsiasi genere...

Nel 1938 Robert Merton suggerirà l'esistenza di un ulteriore tipo di legame tra il protestantesimo e l'istituzionalizzazione della nuova scienza che sarà alla base della rivoluzione industriale, aggiungendo un altro elemento a un quadro storico particolarmente complesso, in cui tutta una serie di fattori agiscono insieme dando origine a quella dissociazione tra corpo e mente, e tra immagine e pensiero così strettamente legata allo sviluppo di una scienza razionale di tipo empirico...

Dal rifiuto da parte di Richard Rorty della visione della mente come semplice “specchio della natura” alla convinzione, espressa da Roger Penrose, secondo la quale a una scienza fatta di pure predizioni computerizzate debba accompagnarsi una comprensione più profonda del modo di operare della coscienza umana...

In una raccolta di saggi in onore di David Bohm, B. C. Goodwin suggerisce che, come modello di conoscenza scientifica, alla meccanica quantistica e alla tecnologia informatica, sia da preferirsi la biologia attuale, in quanto “scienza dell'unità” anziché della frammentazione. Persino in tale campo, però, Goodwin denuncia come, a seguito della scoperta del DNA, dell'RNA e delle relative interazioni, l'uso ingegnoso di nuove tecniche di analisi molecolare ci

abbia consentito di ottenere un'idea molto precisa dei processi di riproduzione ed evoluzione, lasciando fuori della nostra portata una comprensione di livello più alto: quella, cioè "della natura dell'ordine integrato spazio-temporale che da agli organismi i loro attributi distintivi, in particolare in relazione alla loro morfologia e al loro comportamento".

(H. Gatti, Giordano Bruno e la scienza del Rinascimento)

Ragione per cui, anche se l'esempio può essere poco calzante, mi serve per formulare una comparazione della prima forma di espressione dell'uomo primitivo da cui potrei trarne delle interessanti analogie. Potrei constatare come in realtà l'uomo sotto certi aspetti è ritornato ad una fase comunicativa arcaica che non può attestarsi nel prima o nel dopo al 'canto degli antenati'. Quando la musicalità del suono incompiuto sovrintendeva il linguaggio e la comunicazione per fondare una nuova icona di immagini corrispondenti. Si è tornati di nuovo primitivi, pur i mezzi in uso differenti ma uguali al nostro passato cavernicolo. Si è regrediti ad immagine priva di forma e potenza. Una immagine artificiosa della realtà, un riflesso continuo di essa, un occhio costante distante e astratto, schizofrenico ed immediato, che progressivamente si sostituisce ad essa.

Di nuovo dalla simmetria delle forme alla chiralità dei fatti vediamo intensificarsi questo metodo combinatorio legato ad una concezione Lulliana della realtà, ridistribuita in un quadro molto più vasto, dove un singolo termine può dare corso ad uno sviluppo esponenziale di tutte le successive e possibili combinazioni. Ragione per cui se pur l'idea presa in prestito dal 'filosofo' con il tempo si è evoluta per quello che sarebbe divenuta la futura 'intelligenza artificiale' computerizzata, c'è da rilevare la parallela e progressiva evoluzione dei termini artificiali e la sempre maggiore disponibilità di risorse tecniche intese come 'strumenti litici', hanno portato ad una progressiva distruzione del concetto di base, che per Lullo, era unitario. Si è passati ad una frammentazione con l'illusione di unità. Cioè si è arrivati ad una frammentazione distruttiva e non costruttiva. In antitesi con un pensiero originario Aristotelico riveduto da Giuliano.

Quando una società è vittima della pura forma dell' 'immagine', e questo fu ben chiaro anche a Giuliano il quale trascurava la sua fino ai limiti del pettegolezzo, essa tende a perdere le proprie radici, cioè degrada ad un progressivo imbarbarimento e una successiva perdita di identità culturale. Perché se è vero l' assunto che lo specchio è il luogo della forma in potenza..., così come ci dice Aristotele, allora la materia...

LA MATERIA POI È POTENZA E LA FORMA ATTO, E L' ATTO SI DICE IN DUE SENSI: O COME LA CONOSCENZA, O COME L'USO DI ESSA... NECESSARIAMENTE DUNQUE L'ANIMA È SOSTANZA, NEL SENSO CHE È FORMA DI UN CORPO NATURALE CHE HA LA VITA IN POTENZA. ORA

TALE SOSTANZA È ATTO , E PERTANTO L'ANIMA È ATTO DEL CORPO CHE SE' DETTO...

Atto, poi, si dice in due sensi, o come la conoscenza o come l'esercizio di essa, ed è chiaro che l'anima è atto nel senso in cui lo è la conoscenza. Infatti l'esistenza sia del sonno che della veglia implica quella dell'anima. Ora la veglia è analoga all'uso della conoscenza, mentre il sonno al suo possesso e non all'uso, e primo nell'ordine del divenire rispetto al medesimo individuo è il possesso della conoscenza.

Perciò l'anima è l'atto primo di un corpo naturale che ha la vita in potenza.

Ma tale corpo è quello che è dotato di organi. Se dunque si deve indicare una caratteristica comune di ogni specie di anima, si dirà che essa è l'atto primo di un corpo naturale dotato di organi. Pertanto non c'è bisogno di cercare se l'anima e il corpo formano un'unità, allo stesso modo che non v'è da chiedersi se formano un'unità la cera e la figura né, in generale, la materia di una data cosa e ciò che ha per sostrato tale materia. Se infatti l'uno e l'essere si dicono in molti sensi, quello principale è l'atto. S'è dunque detto, in generale che cos'è l'anima: essa è sostanza nel senso di forma, ovvero è l'essenza di un determinato corpo.

Così se uno strumento, ad esempio una scure, fosse un corpo naturale, la sua essenza sarebbe di essere scure, e quest'essenza sarebbe la sua anima. Tolta questa essenza, la scure non esisterebbe più se non per omonimia. Nel nostro esempio si tratta però soltanto di una scure. In effetti l'anima non è l'essenza e la forma di un corpo di quella specie, ma di un determinato corpo naturale, che ha in se stesso il principio del movimento e della quiete.

(Aristotele, l'Anima)

Ora se per analogia applichiamo alla pura forma, o deleghiamo all'apparenza dell'immagine la sostanza prima che è, come abbiamo detto potenza, forma, atto, in quanto esso stesso soggetto e materia, l'anima è l'atto del corpo, la forma di un corpo naturale, e di conseguenza, curiamo unicamente la forma e poi con procedimento inverso, grazie ad essa ci attribuiamo poi un'anima. Ciò che otterremmo risulterebbe un'opera di un'alchimia innaturale che svilisce tutta la sostanza. Procedendo nel senso inverso della potenza a cui la materia ultima è il corpo assoggettato dalla forza dell'anima. Ci troveremmo così ad attribuirci sostanze forme e potenze improprie. Cioè, anche se la potenza dell'immagine così come essa è nata ha una sua genesi ed è rintracciabile ovunque vi è stata la presenza dell'uomo, il nuovo culto di essa ha una diversa forza ispiratrice, perché la sua forza non risiede nel rito che segretamente viene celebrato, ma invoca unicamente quella forza materiale per cui l'antica potenza della forma può sul Sé che cambia. L'asseccarci o meglio l'identificarci con essa non rende certamente la nostra forma o potenza, migliore o diversa da come è la vera sostanza materiale, di cui l'anima è diretta ispiratrice.

Ragion per cui nostra ispiratrice...

Ci troveremmo in ultima analisi ad evocare immagini, così come facevano i nostri antenati nel primo linguaggio conosciuto, attribuendo alle stesse la potenza primordiale della natura, che riproducendo le forme o manifestazioni

di vita in luoghi bui profondi e oscuri, ricongiunge la sua forza al mondo degli spiriti con le anime in potenza che lo abitano.

Ci racconta Rasmussen, che quando il popolo degli uomini, cioè degli eschimesi, uccideva una preda fuori dal comune per dimensioni e rarità, l'intero clan di appartenenza ne discuteva per un intero anno prima di ripetere l'impresa. Così come ricordiamo con il romanzo 'Moby Dik', oppure la prolifica penna di Jack London, con il 'richiamo della foresta'. Vi era un rapporto di reciprocità con il mondo abitato. Quella prima capacità primordiale di comunicazione rito arte scrittura, era sempre in rapporto con le reali necessità dell'uomo nella più completa comunione di intenti e il superfluo era sconosciuto.

Il linguaggio di questa prima esperienza che risiede ai primordi dell'arte e della scrittura è - vita - perché innanzitutto celebra la vita e le ragioni che determinano le capacità di sopravvivenza dell'individuo. Alle successive evoluzioni non possiamo sostenere che gli intenti ed i risultati possano essere i medesimi. Se osserviamo i progressi dell'arte e della scrittura, possiamo dire che la potenza rimane in essere nella forza evocatrice dell'anima, ma se l'immagine rimane pura forma, sottraendo quello che è proprio alla Natura a cui ci si deve modellare, allora otteniamo un decrescimento della potenza, regredendo appunto alla pura forma che è sostanza della materia, perdendo appunto l'anima che è pura essenza.

Cioè in pratica ridurremmo la struttura dell'essere ad un puro meccanismo di materia, che dagli strati più bassi, via via si compone fino a creare un organismo vivente, che è privo però di una sostanza, ma anzi al contrario se ne inventa una che non gli è propria. Chiaro è l'esempio dell'occhio e della vista...

Se infatti l'occhio fosse un animale, la sua anima sarebbe la vista, giacché questa è la sostanza dell'occhio, sostanza in quanto forma (mentre l'occhio è la materia della vista). (Aristotele, l'Anima)

Ragione per cui, aggiungo, quando nella società odierna rendiamo omaggio solo al concetto di immagine la quale appaga soprattutto la vista, trascurando la sostanza, riportiamo l'intelletto umano ad una forma arcaica di linguaggio e cultura. Non si celebra la vita, al contrario si accentua, come detto, un rapporto opposto alle dinamiche della Natura che l'hanno sempre caratterizzata.

Quando il villaggio globale vara l'idea del nuovo 'utensile' frutto di una scoperta nuova, certamente più sofisticato del precedente, nella realtà antropologica dei fatti non fa altro che ripercorrere le strade dei nostri antenati. Poi la stessa ditta che lo immette sul mercato offre allo stesso cliente, a prezzi modici, l'animale da sacrificare. O il nemico virtuale da combattere e

cacciare. Al contrario però del nostro ominide, il gruppo di cacciatori-raccoglitori, a secondo del grado di evoluzione, non sono simmetrici rispetto ai precedenti antenati. Ma perfettamente asimmetrici e chirali.

C'è differenza fra questo tipo di chiralità, e quella riscontrabile nell'Universo o nella Natura.

Così come vi è differenza fra la forza evocatrice dell'icona del primo progenitore, e l'immagine che viene barattata nelle odierne caverne della civiltà.

L'atto della coscienza, l'anima, vanno sminuendo la loro potenza, a beneficio di altro, che da superfluo viene promosso ad indispensabile, confondendo le ragioni della logica e del progresso in una lenta e disgregante regressione sociale. Il meccanismo che riteniamo naturale è achirale e asimmetrico rispetto allo stesso dei nostri antenati, muove unitamente sugli istinti genetici che sono immutati nella sequenza del DNA.

Avvalendoci di ciò che sappiamo sull'ecologia della caccia negli scimpanzè allo stato selvatico, possiamo ricostruire le probabili somiglianze e differenze fra i loro comportamenti predatori e quelli dei primi ominidi.

Le somiglianze sono le seguenti.

- 1) La dieta era costituita da cibi di origine vegetale,*
- 2) il consumo di carne aveva un andamento stagionale,*
- 3) il territorio di caccia coincideva con quello di residenza del gruppo, il fattore sulle modalità di spostamento era costituito dal tipo di vegetazione,*
- 4) la caccia era effettuata da maschi cooperanti, il successo nella battuta di caccia era data dal numero delle persone coinvolte,*
- 5) dopo l'uccisione della preda il bottino era condiviso da alcuni membri del gruppo, ma non da tutti,*
- 6) il midollo osseo e il cervello erano le parti della preda più ambite,*
- 7) il controllo della carne erano usati dai maschi in vista dei propri interessi egoistici, politici e riproduttivi.*

Esistono, tuttavia almeno due profonde differenze fra il comportamento carnivoro dei moderni scimpanzè e quello degli esseri umani emergenti.

1) Circa due milioni e mezzo di anni fa entrarono in uso strumenti litici per la macellazione delle carcasce delle prede.

2) A un certo punto dopo la comparsa degli strumenti litici nella documentazione fossile, le dimensioni delle prede aumentarono in modo impressionante, e con la cattura di animali più grossi la carne assunse una maggiore importanza nella dieta.

(C. B. Stanford, Scimmie cacciatrici)

Il gruppo per l'appunto diventa branco, e i risultati che si debbono conseguire nel raggiungimento di taluni obiettivi economici e non nel ritrovato villaggio fanno forza su quegli istinti naturali da animali che sono propri dell'evoluzione. Il branco avendo oramai raggiunto padronanza dei nuovi

strumenti può operare su terreni avversi, questi rimangono gli stessi, come gli istinti. Con questa disquisizione abbiamo rilevato ed evidenziato una differenza nel grado di mutazione ed evoluzione. E soprattutto come l'evoluzione potrebbe essere fraintesa. Mentre quella reale non ci appare ben definita nei contorni, ma spesso isolata nel suo contesto di progresso e costante moto di crescita e forma naturale connessa con tutti gli elementi, si afferma per gradi regolari in ogni ordine di cose di cui ripete costantemente morte e rinascita. Ritornando ai nostri frammenti chirali, dove siamo approdati da un concetto di simmetria e di spirale vediamo come il processo evolutivo dell'uomo discerne dai suoi reali contenuti e degenera in altro.

...Cioè cerchiamo quella verità sugli Dèi di cui accennava anche Giuliano.